

MARILENA CASELLA

La vocazione centripeta.
Una divergenza ideologica tra Libanio e Temistio di fronte
alla prospettiva costantinopolitana dei buleuti di Antiochia

Nel momento in cui ci si accinge a parlare di individui capaci di esercitare una certa influenza in ambito ideologico-politico, non si può obliterare una riflessione inerente al precipuo registro sociale e culturale, nonché alla peculiare dimensione politica, in cui l'intellettuale si trova di volta in volta ad operare. Nel caso del retore Libanio e del filosofo Temistio, tale riflessione si focalizza sul ruolo dell'intellettuale nella società antica, ed in particolare nel mondo romano, definito da Henri Bardon come un personaggio quasi etereo che adopera la sua intelligenza e la sua cultura come obiettivi in sé finalizzati, espressione di un sapere utopicamente presupposto come avulso e scevro di condizionamenti: “celui pour qui la valeur essentielle de la vie, et sa fierté, reside dans l'exercice de l'intelligence, sans que cette exercice se plie obligatoirement à des impératifs de métier, de fonction, de situation¹”.

¹ Bardon 1971, 95 sgg. ed in partic. 107: la mancanza di un termine latino per designare gli intellettuali lo porta a pensare che “ceux-ci ne sont même pas pensés comme tels [...] on est intellectuel pour servir”. Non si può non ricordare la tradizione di pensiero della Francia laica, che con la lettera aperta di Émile Zola al presidente della Repubblica Félix Faure (su *L'Aurore* del 13 gennaio 1898), in cui lo scrittore protestava contro l'ingiusto processo a Dreyfus, in nome dei valori superiori di giustizia e verità, ha visto gli intellettuali rivendicare il ruolo di coscienza critica nei confronti della società. Già nel numero del 23 gennaio l'editore Georges Clemenceau poteva annunciare la comparsa di una nuova, potente forza politica, che definì “intellettuali”, il cui atto di nascita era stato segnato dal comune sostegno dato a un'idea. Una volta formulato da Clemenceau, il concetto di intellettuali assunse più il carattere di un postulato, di un progetto, di un appello alla mobilitazione che non quello di una definizione empirica, oggettiva, di una determinata categoria della popolazione. Nello stesso tempo si trattava di un meccanismo di legittimazione, atto a giustificare l'intervento politico a posteriori. Questa idea di una speciale

In altro contesto e con ben altra consapevolezza sia storica che teoretica, Max Weber, nel suo *Wissenschaft als Beruf*, definiva appunto *Beruf*² il lavoro intellettuale: si mostra contrario al coinvolgimento politico della classe intellettuale, depositaria di saggezza, che godrebbe di prestigio scientifico solo in quanto *wertfrei*, “neutrale”, estranea alla scelta degli obiettivi che spetta alla classe politica perseguire.

In verità, ogni accettabile definizione di intellettuale risulta un compromesso provvisorio. G. Anderson ha definito quello di intellettuale un “termine infido”³, ma lo ha comunque esteso ad individui capaci di esercitare azioni efficaci anche sul piano politico proprio in virtù del patrimonio di conoscenze acquisite, per teorie che potessero essere: nel mondo antico possiamo includere in tale definizione di ‘intellettuali’ anche due personaggi cui dedichiamo questa ricerca, vale a dire Temistio e Libanio, esempi di intellettuali orientati verso una prospettiva volta a cogliere i profili di interazione sociale che la loro attività letteraria seppe contemplare.

Ad un’analisi meno ottimistica e pienamente condivisa in questa sede, risulta “coessenziale al concetto di intellettuale non tanto l’aspetto astratto dell’esercizio intellettuale, quanto invece il momento concreto, umano del rapporto con la società”⁴.

Con l’utopia platonica dei φιλόσοφοι che βασιλεύσωσιν ἐν ταῖς πόλεσιν⁵ si ha la prima teoria dell’intellettuale-filosofo inteso come scienziato del ‘colletti-

responsabilità politica e di una missione sociale degli intellettuali avrebbe dominato – sia pure tra critiche e dissensi – l’autocoscienza delle classi colte. Una volta che il concetto venne formulato e si consolidò la parallela autocoscienza della vocazione intellettuale, fu del tutto naturale cominciare a ricercare i precedenti storici di quella funzione che andava ora recuperata, al fine di dimostrare che la presenza ed il ruolo delle categorie equivalenti agli intellettuali hanno sempre costituito un ingrediente indispensabile della società umana in tutte le sue forme conosciute. Questa nuova sensibilità fece sì che sciamani, scribi, sacerdoti ed ecclesiastici venissero ridefiniti dagli storici e dagli antropologi come ‘protointellettuali’, i quali in società di tipo diverso svolgevano un ruolo analogo a quello della moderna *élite* della classe intellettuale. Per la storia del termine intellettuale, strettamente connesso al concetto di *intelligencija* ideato ed applicato nella pratica per la prima volta nell’est europeo ed entrato nel vocabolario internazionale nella sua forma russa, che denotava un esiguo strato di persone istruite contrapposto al ‘popolo’, definito come l’ ‘Altro’ rispetto all’ *intelligencija*, vd. Müller 1971. Sui *boulevardissements* che hanno consentito l’emergere degli intellettuali come ‘*porte-parole*’ o semplici spettatori critici delle trasformazioni sociali, vd. Charle 2001³.

² Weber 1948, 41 sgg.

³ Anderson 1998, 1123.

⁴ Mazza 1982, 7.

⁵ Plat. *Resp.* 5, 473d; *Ep.* 7, 326a.

vo' e dell'interesse generale, una teoria destinata a percorrere un lungo *iter*⁶, preannunciando il filone filomonarchico del pensiero politico greco del IV secolo a.C. Già la Macedonia di Filippo e di Alessandro poteva orgogliosamente rivendicare il fatto di essere stata la prima corte ellenistica ad 'utilizzare' i filosofi, Aristotele⁷ nello specifico, per gli insegnamenti etico-politici che se ne potevano trarre⁸.

“Filosofi in politica” è un'espressione che ben si presta ad illustrare il ruolo attivo dei filosofi nella vita pubblica delle città all'interno dell'impero romano sulla scia della speculazione stoica, la quale sottolineava la necessità che il filosofo, in quanto consigliere del principe, si adoperasse nell'interesse della società in cui viveva, donde il suo compito decisivo come elemento di connessione tra il principe e l'opinione pubblica⁹.

Ancora più fitta è la trama dei rapporti sociali in cui appaiono immersi i sofisti, divisi tra impegno culturale ed impegno politico-sociale¹⁰. Visti come indi-

⁶ In età moderna si libera dall'identificazione obbligatoria, nelle stesse persone fisiche, tra politica e intellettualità.

⁷ Ad Aristotele sono attribuiti un trattato Περὶ βασιλείας, esortazioni ed *epistulae* ad Alessandro (Arist. fr. 646-647, 649, 654-663 Rose; *Epp.* fr. 4-6 Plezia). Il filosofo del Peripato interviene sul rapporto fra re e filosofi, corregge la teoria platonica del “re filosofo”, sostenendo che lo studio della filosofia non è indispensabile per un βασιλεύς e può perfino essergli d'impaccio; il re deve comunque essere docile ed obbediente verso i filosofi (Arist. Περὶ βασιλείας fr. 467 Rose; *Ep.* fr. 21 Plezia).

⁸ La prassi del filosofo a corte si allargherà poi, sull'esempio macedone, alle corti ellenistiche, dove il ruolo del filosofo consigliere del re diventa istituzionale e caratterizzante a tal punto che un re indiano rivolgeva ad un re seleucide la richiesta di inviargli vino dolce, fichi secchi e un filosofo (vd. Athaen. XIV 67, 652 f = Egesand. *FHG* IV fr. 43). Non mancano, comunque, casi clamorosi di rifiuti di filosofi agli inviti del βασιλεύς di recarsi a corte. Ad esempio, Zenone rifiutò l'invito di Antigono Gonata di Macedonia col pretesto di essere troppo vecchio (Diog. Laert. VII, 9: Ἐγὼ δὲ συνέχομαι σώματι ἀσθενεῖ διὰ γῆρας). Lacide di Cirene, scolarca della nuova accademia di Atene, rifiutò l'invito di Attalo I di Pergamo, sostenendo ironicamente che le “statue è bene guardarle da lontano” (Diog. Laert. IV 60: τὰς εἰκόνας πόρρωθεν δεῖν θεωρεῖσθαι). Ci troviamo di fronte a segni evidenti del desiderio del filosofo di mantenere la propria indipendenza (vd. Virgilio 1998, 107).

⁹ La scelta di Seneca della predicazione morale o i discorsi pubblici di Dione di Prusa ne sono esempio. Caso particolare è quello dello stoicizzante Marco Aurelio, impegnato egli stesso nella meditazione filosofica, che incoraggiò la voga dei filosofi in carriera. Frequente è poi il ricorrere, nel corso della storia di Roma, del binomio filosofo - uomo o donna di potere: Ammonio Sakkas e Iulia Domna; Origene e Iulia Mamaea; Longino e Zenobia; Plotino e Gallieno.

¹⁰ Del resto sappiamo come fu proprio un fatto politico a fornire l'impulso all'attività teorica e didattica di Tisia e Corace, che diedero avvio nella metà del V secolo a.C. alla retorica, la quale raggiunge la massima capacità di incidere sulle decisioni della vita pubblica e sugli orien-

spensabili mediatori negli ingranaggi della diplomazia imperiale e testimoni dell'ascesa sociale delle aristocrazie urbane di un rinascente mondo greco, dalla loro attività emerge quella che nella parte orientale dell'impero era una doppia realtà politico-amministrativa: l'impero come struttura centrale, sede del potere reale, istanza potente di centralizzazione, e la πόλις, la piccola patria sede dell'attività economica e commerciale locale, e luogo di aggregazione sociale e di polarizzazione di energie intellettuali. Da questa doppia realtà scaturiscono due settori di impegno politico, ossia da una parte la collaborazione critica con l'imperatore, dall'altra l'azione politica diretta nella dimensione poliade¹¹.

Seppur sommaria, nel suo andamento diacronico e trasversale tra filosofia e sofistica, è parsa opportuna questa premessa prima di affrontare il problema dei rapporti fra l'uomo di alto rango e di cultura ellenistica, nella persona ora del filosofo Temistio, ora del retore Libanio, e l'impero romano nella sua *facies* orientale della seconda metà del IV secolo d.C.

tamenti ideologici nel IV secolo a.C., in un periodo di convulsi contrasti interni condizionati dal crescente expansionismo macedone.

¹¹Specialmente nel II e all'inizio del III secolo d.C.: basti pensare a Dione di Prusa, sostenitore della necessità della partecipazione dell'intellettuale, in funzione di consigliere dei governanti, alle scelte delle comunità locali nel tentativo di un'ardua mediazione tra mondo greco e potere imperiale: vd. Desideri 1978, 281-332; 376-434. Ed è questo di Dione un esempio di come anche Flavio Filostrato intendesse la figura del sofista (sull'uso e sulla predilezione del termine sofista in Filostrato vd. Mazza 1982, 95-96), ossia un intellettuale ideologo che "adopera la sua arte per fini essenzialmente pratici, principalmente la politica ed il diritto" (Mazza 1982, 95). Legato egli stesso alle strutture municipali ed insieme ai vertici del potere centrale, Filostrato comprese chiaramente il ruolo del sofista all'interno della società imperiale, scorgendone la linfa vitale in quel nesso – giustamente rivendicato da Cracco Ruggini 1971, 402-425 – tra cultura e politica, che in lui stesso convergevano. Formatosi ad Atene con il sofista Antipatro, fece parte del κύκλος di Iulia Domna; nonostante fosse vicino al potere centrale di cui conosceva l'*entourage*, partecipava al governo locale (vd. Solmsen 1941, col. 138; Traill 1971, 308-329). I suoi Βίοι σοφιστῶν sono concepiti come biografie di personaggi impegnati nella vita sia culturale che politica delle province orientali di lingua greca: vd. Bowie 1970, 3-41. Attraverso l'incontro tra due fondamentali "potenze", in senso burckhardiano (Burckhard 1959, 29 sgg.) tra il θεῖος ἀνὴρ ed il βασιλικὸς ἀνὴρ, Filostrato riesce inoltre a realizzare anche il mistero della filosofia che dirige il potere. L'incontro dell'uomo divino con il potere regale è il *Leitmotiv* dell'opera Τὰ ἐς Τυανέα Ἀπολλώνιον, biografia con i tratti del *Bildungsroman* del filosofo e taumaturgo Apollonio di Tiana, che incontra appunto imperatori tiranni (come Nerone o Domiziano) e poi il monarca illuminato (Vespasiano), al fine di delineare la figura del sovrano ideale: Brown 1971, 80-101; Cracco Ruggini 1979, 587-610.

Le premesse per un cambiamento del rapporto tra potere politico romano ed eredità culturale ellenistica si possono collocare nel 330 d.C., dopo l'inaugurazione della nuova capitale sul Bosforo che, con lo spostamento del baricentro ad est, di fatto incrinava gli antichi equilibri tra Oriente ed Occidente.

È il filosofo Temistio che si fa portavoce dell'esigenza di una integrazione politica e di una mediazione culturale: si tratta "di un ellenismo attivo, realista, integrato nelle responsabilità e nelle esigenze utilitaristiche della vita pubblica a tutti i livelli [...] non ripugnante neppure da certi ideali di *renovatio*¹²". Proprio questo intellettuale comprese che il destino del modello imperiale in Oriente si sarebbe giocato sul terreno culturale, mentre il retore Libanio rimase uno strenuo difensore della *παιδεία* tradizionale e della *πόλις* della cui vita l'impero, in quanto struttura sovranazionale, doveva essere solo una garanzia. Ed ecco da una parte il filosofo che colloca al centro della sua indagine speculativa lo stato romano in sé, dall'altra il retore che si rifugia negli ideali della tradizione classica¹³; come si vede, nel primo caso ci troviamo di fronte ad un prototipo di intellettuale "che ben poco ha a che fare con l'austero tradizionalismo dei curiali di provincia¹⁴", mentre nel secondo caso al discendente di una grande famiglia curiale¹⁵, che "se range par système dans l'opposition ou en marge du pouvoir, même lorsque règne Julien¹⁶". Al filosofo ed insieme senatore di Costantinopoli, uomo di fiducia e collaboratore dell'imperatore, si contrappone un Libanio avulso dagli spalti del potere, lontano dalla gerarchie ufficiali, il quale non intese mai fare dei riconoscimenti o delle cariche propostigli da Giuliano e da Teodosio¹⁷ delle vie

¹² Cracco Ruggini 1972, 190-191. Si accusava Temistio di voler innovare, ed egli rispondeva affermando che innovare non è un crimine, poiché l'evoluzione è la legge del progresso (*Or.* XXVI, 316a). Quanto all'ellenismo realista ed integrato, esso trovò una prima voce autorevole in Dionigi nell'età augustea ed in Dione di Prusa in età traianea: vd. Cracco Ruggini 1985, 137.

¹³ Cabouret 2006, 343-360.

¹⁴ Maisano 1995, 16.

¹⁵ Sia nel ramo paterno che in quello materno si trovano personaggi che si sono fatti carico di numerose liturgie e sono stati strenui difensori degli interessi della *βουλή* antiochena di cui erano membri (*Lib. Or.* I, 3).

¹⁶ Mentre Temistio "se place par système du côté du pouvoir, même quand celui-ci est incarné par Valens": Dagron 1968, 84. Libanio, infatti, tacque sotto Gioviano e sotto Valente, salvo che per la *Monodia* (*Lib. Or.* XVII Förster II, 206-221; Norman 1969, 252-275; Mattera 1992, 129-143), l'*Epitafio di Giuliano* (*Lib. Or.* XVIII Förster II, 236-371; Norman 1969, 278-487; Angiolani 2000) ed alcuni capitoli del *Bios* (*Lib. Or.* I Förster I, 79-206; Martin-Petit 1979, 94-206; Norman 1992, 52-337. Quanto al rapporto Libanio-Giuliano, vd. Malosse 1995, 249-262; Bouffartigue 2002, 175-189; Pellizzari 2015, 63-83.

¹⁷ Eun. *VS* XVI, 2, 8-9: τῶν δὲ μετὰ ταῦτα βασιλέων καὶ τῶν ἀξιομάτων τὸ μέγιστον

d'accesso per inserirsi nell'*entourage* dei governatori.

A Costantinopoli Temistio è costretto ad agire e a pensare in funzione dell'evoluzione di cui è testimone, e sebbene non sia possibile stabilire con certezza se egli avesse compreso la portata dei cambiamenti ai quali assisteva, è palese che si trovava al centro del dibattito. Ad Antiochia Libanio, invece, si ostina a rimanere confinato in un orizzonte provinciale, ancorato ad un mondo poliade che nell'ottica del retore era perfetto nella sua immutevolezza.

Se i due intellettuali sono assimilabili per la formazione culturale ed il mestiere¹⁸, restano tuttavia ben distinti l'uno dall'altro per tutte le altre rispettive scelte di vita: dal 354 d.C. Libanio si stabilisce definitivamente ad Antiochia, un anno prima di quello in cui Temistio viene nominato senatore di Costantinopoli, inaugurando di seguito la sua carriera di intellettuale organico¹⁹. Proprio la scelta costantinopolitana di Temistio, che declinava così gli inviti di altre importanti città orientali come Antiochia, per l'appunto, sembra incrinare i rapporti tra i due²⁰. Una grande costituzione di Costanzo, in cui vennero fissati gli ordinamen-

αὐτῶ προσθέντων (τὸν γὰρ τῆς αὐλῆς ἔπαρχον μέχρι προσηγορίας ἔχειν ἐκέλευον), οὐκ ἐδέξατο φήσας τὸν σοφιστὴν εἶναι μείζονα. Καὶ τοῦτό ἐστιν οὐκ ὀλίγος ἔπαινος, ὅτι δόξης ἐλάττων ἀνὴρ, μόνῃς ἤττητο τῆς περὶ τοὺς λόγους, τὴν δὲ ἄλλην δημόδη καὶ βάνασσον ὑπελάμβανεν. Norman 1977, 5, in partic. n. b, riprendendo Petit, afferma che Eunapio “confuses the honorary prefecture, offered by Theodosius and accepted in a.D. 383-4, with the quaestorship refused in a.D. 363”: l'episodio riportato da Eunapio si riferirebbe quindi al 363. La questione è stata ripresa da Martin 1988, 248-250, il quale concorda sostanzialmente sull'esattezza del passo di Eunapio, che avrebbe sbagliato circa la *dignitas* conferita da Teodosio: “la dignité dont Libanios a été revêtu au temps de Théodose est celle de *questeur*: ce titre est resté attaché à son nom”. In effetti la *dignitas romana* che accompagna il nome di Libanio nelle didascalie della tradizione manoscritta è quella di questore (cfr. Schouler 1984, 989-991). Sulla *querelle* riguardo al tanto discusso γραμματεῖον (Lib. *Or.* II, 8, Förster I, 241; Norman 1977, 12-13; Martin 1988, 63-64), da una parte vi è chi pensa si tratti della *dignitas* di prefetto al pretorio onorario, dall'altra chi propende per la *dignitas* di questore onorario (vd. Banchich 1985, 384-386; Martin 1988, 248-250; González Galvez 2001, II, n. 7, 17-18; Ritoré Ponce 2006, 87-101). Sull'indipendenza di Libanio nei confronti di Giuliano imperatore vd. Pellizzari 2015, 78.

¹⁸ Quasi coetanei, entrambi iniziano ad insegnare pressoché contemporaneamente, l'uno retorica, l'altro filosofia; si succedono senza incontrarsi a Nicomedia, e fanno conoscenza solo in occasione del secondo soggiorno di Libanio a Costantinopoli, dove il figlio di Temistio è allievo del retore antiocheno. Sulla vita di Libanio vd. *Or.* I e cfr. le più recenti messe a punto: Wintjes 2005 e van Hoof 2014; su quella di Temistio, oltre ai discorsi dello stesso, cfr. Dagron 1968, 5-13; Maisano 1995, 43-48; Penella 2000, 1-5; O'Meara - Schamp 2006, 173-179.

¹⁹ Them. *Orr.* XVII, 214 a-b; XXIII, 298 a-b; XXXI 352 c-d; XXXIV, 12 (vd. Dagron 1968, 39-40).

²⁰ Temistio rifiuta gli inviti di altre importanti città orientali come Antiochia (Lib. *Epp.* 402, 407, 434, 476; Cabouret 2006, 350-353), per l'appunto, ed Ancira: vd. Lib. *Epp.* 447 e 463.

ti della nuova assemblea e dell'*ordo*, pare prevedesse l'obbligo di risiedere nella nuova capitale, della quale i neo-senatori diventavano automaticamente cittadini. *De facto* però tale obbligo veniva ampiamente disatteso: già all'inizio del IV secolo molti membri della nuova istituzione riuscivano, infatti, ad ottenere il permesso permanente di risiedere nelle province. In linea di principio, sembra vigesse una distinzione tra i senatori, in base alla quale gli *illustres* erano obbligati a vivere a Costantinopoli e dovevano ottenere un permesso speciale se non lo facevano, mentre *spectabiles* e *clarissimi* potevano continuare a vivere normalmente nelle province²¹.

Libanio è caratterizzato da un atteggiamento di insofferenza di fronte al filosofo Temistio che intraprende la via del senato e poi della carriera politica. Un filosofo, o più in generale un rappresentante dell'ellenismo, infatti, non doveva essere altro che un membro della sua città, espressione di una *πολιτεία* locale, indipendente dal potere imperiale – la *Lokalpolitik* cittadina sembrava essere, infatti, l'unica area possibile, sebbene circoscritta, di autonomia all'interno della compagine imperiale²². Temistio si difende professandosi un filosofo politico, o, come è stato definito, “a philosopher engaged in public life²³”, sottolineando la conformità della sua carriera alle tradizioni dell'ellenismo²⁴. Alla luce di ciò, le vite dei due intellettuali sembrano allontanarsi l'una dall'altra, e le conseguenze più tangibili si colgono sul piano politico, innanzitutto nell'antitetico atteggiamento verso l'imperatore Costanzo²⁵. Sotto Teodosio²⁶, durante il cui regno si realizza il connubio filosofia-potere, le divergenze appaiono poi ancora più nette: Temistio, nominato prefetto della città di Costantinopoli (*PVC*), cerca di presentare la sua prefettura come la conseguenza logica della dedizione di un intellettuale verso la sua città. Se da senatore di Costantinopoli non aveva fatto altro che esercitare delle responsabilità nel quadro della *πολιτεία* tradizionale, ora da

Cfr. Bouchery 1936, 58-59. Attraverso le lettere scritte da Libanio a Temistio negli anni 355-365 possono essere capillarmente ricostruite le relazioni tra il retore antiocheno ed il filosofo a corte (Cabouret 2006, 348 sgg.). Sul venir meno della complicità tra i due intellettuali cfr. anche Nesselrath 2012, 97.

²¹ Jones 1974, 778-779.

²² Cracco Ruggini 1985, 137.

²³ Vanderspoel 1995, 221.

²⁴ Them. *Or.* XXIII, 288c-289b. Si può riscontrare l'eco delle polemiche scaturite dal nuovo impegno politico temistiano in parecchie orazioni risalenti probabilmente al regno di Costanzo: Them. *Orr.* XX, XXI, XXII, la già citata XXIII (per la quale vd. De Salvo 2004, 137), XVI, XXIX.

²⁵ Vanderspoel 1995, 71-113.

²⁶ Vanderspoel 1995, 187-216.

PVC vede realizzarsi nell'esercizio di questa magistratura la sua aspirazione all'agire, in una sorta di cornice di "philosophie au pouvoir"²⁷. Considerandosi come un semplice presidente del senato, Temistio tende insomma a presentare la sua attività come una liturgia²⁸ e la sua prefettura come una *προστασία*, e, a tal fine, confonde volutamente onori e dignità, e soprattutto cariche municipali e funzioni imperiali.

La dignità curiale, però, nel caso di Costantinopoli è denominata dignità romana, e ciò a voler indicare l'avvenuto superamento della prospettiva locale della vecchia città del Bosforo sull'onda della sua nuova missione di capitale imperiale: Costantinopoli doveva essere considerata la Roma d'Oriente²⁹, e pertanto le sue istituzioni non avevano più rapporto con le istituzioni municipali di tipo ellenistico quali si potevano rinvenire ad Antiochia. Temistio, quindi, è nominato senatore dell'impero romano e non – come egli vorrebbe suggerire – della città. L'opposizione dei termini 'romano' ed 'ellenistico' indica che coesistevano ancora nella metà del IV secolo d.C. due sistemi di riferimento intellettuale e politico, la cui opposizione riflette uno spirito di resistenza alla romanità che contaminava l'ellenismo tradizionale, e spiega gli attacchi a Temistio, artefice dell'integrazione della cultura greca nella politica romana³⁰.

A scandalizzare i suoi contemporanei era il fatto che un filosofo avesse cessato di essere il rappresentante della sua città per divenire lo strumento della politica imperiale, laddove il grande merito di Libanio era considerato invece proprio quello di aver sempre rifiutato le *ἀρχαί*. Il tardo ellenismo pagano si batteva, infatti, per un programmatico astensionismo dalle tentazioni dell'*ἀρχή* e degli *ἀξιώματα*, indifferente come era ai problemi della politica³¹.

²⁷ Méridier 1906, 115: Temistio "tient pour l'action, et il va jusqu'au but de sa doctrine, puisqu'il veut faire de la philosophie non seulement l'éducatrice de la cité, mais aussi la conseillère et l'inspiratrice du pouvoir; e nell'introduzione, II: "ne veut pas seulement amener les philosophes à sortir de leurs écoles pour entrer en contact avec la foule, il rêve d'une association définitive entre la philosophie et le pouvoir. Lui-même donne l'exemple de cette double activité, en faisant en public des conférences et en acceptant des charges publiques".

²⁸ Them. Or. XXXI, 352d.

²⁹ Temistio rende la portata storica di questa fondazione nel momento in cui equipara Costantino a Romolo, lasciando nell'oblio l'ecista Byzas e rinnegando l'antica Megara, quasi a voler sottolineare che Bisanzio non era che la preistoria, mentre la vera storia iniziava con Costantinopoli: vd. Orr. XIV, 182a; XXIII, 298a-b; cfr. Dagron 1974, 15. Su Costantinopoli "seconda Roma" vd. Calderone 1993, 723-749. Sulla fondazione vd. Cracco Ruggini 1980, 593-610, e sullo sviluppo della città vd. Mango 1985.

³⁰ Dagron 1968, 61-62.

³¹ Il pagano alessandrino Pallada compose degli epigrammi in cui motteggiava Temistio per aver barattato il trono celeste della filosofia con il seggio argenteo della prefettura (*Anth. Pal.*

L'opera di Temistio e quella di Libanio sono, insomma, due manifestazioni tra loro antipodiche dell'ellenismo del IV secolo d.C.: quasi sempre, di fronte alle varie problematiche dell'attualità, i due intellettuali vengono a trovarsi su versanti opposti, come avremo modo di constatare a proposito delle posizioni da loro assunte nei confronti del reclutamento dei membri del senato di Costantinopoli.

Temistio, per quasi quarant'anni (350-388)³², è stato filosofo-consigliere, oratore ufficiale e magistrato al servizio degli imperatori costantinopolitani, le cui scelte politiche lo videro araldo presso l'*ordo* senatorio, del quale egli stesso divenne membro per *adlectio* chiesta dall'imperatore Costanzo al *σύνδοκος τῶν λαμπροτάτων πατέρων* della nuova capitale³³.

Significativo è proprio il fatto che lo stesso imperatore Costanzo avesse compreso l'opportunità e la possibilità di avvalersi di una personalità come quella di Temistio per fare del senato costantinopolitano una sintesi tra Stato romano e cultura ellenica: “infatti diventando partecipe della nostra dignità romana egli ci dona in cambio la sapienza ellenica – μεταλαβὼν γὰρ παρ' ἡμῶν ἀξιώματος Ῥωμαικοῦ ἀντεισφέρει σοφίαν Ἑλληνικὴν –, in questo modo facendo sì che la nostra città dimostri di essere la manifestazione più alta della virtù e della fortu-

XI, 292).

³² Nel celebrare l'amico e patrono Saturnino, nominato console come riconoscimento per i negoziati con i Goti, con cui Teodosio stipulò la pace del 382, Temistio stesso consente di ricostruire la cronologia del suo ingresso nella vita politica, vd. Them. Or. XVI, 2 200b: “Ero da tempo suo debitore [...] anche per il mio obbligo personale, vecchio più di trent'anni. Quando presi a frequentare il palazzo imperiale fu proprio lui ad accogliermi” (trad. it. Maisano 1995, 583). L'Or. I, encomio dell'imperatore Costanzo, apre la carriera politica di Temistio, che già in questo discorso presenta i principi fondamentali della sua ideologia: la teoria dell'imperatore “filosofo nella porpora” e quella della “filantropia”.

³³ Dem. 19b: τῆς ἡμετέρας διανοίας ἀμείψασθαι τιμὴ προσηκούση τὴν ἀρετὴν, τῇ συνόδῳ τῶν λαμπροτάτων πατέρων τὸν ἄνδρα ἐγκαταλέξας. L'opera citata è il *Messaggio di Costanzo imperatore al senato per Temistio*, o *Demegoria*, una lettera dell'imperatore Costanzo, inviata, molto probabilmente il primo settembre del 355, da Milano al Senato di Costantinopoli, per chiedere l'*adlectio* di Temistio nella curia della nuova capitale. Dopo averlo iscritto nell'ordine dei *clarissimi*, l'imperatore vuole ricompensare Temistio per l'azione politica e culturale svolta. Sulle polemiche suscitate dal nuovo impegno politico vd. Orr. XX-XXIII; XXVI; XXIX. Quanto alla lingua del testo, Costanzo nei suoi messaggi al senato utilizzava di norma il latino, sebbene conoscesse anche il greco, e, poiché Temistio fa riferimento ad un interprete che avrebbe spiegato il contenuto della missiva ai senatori orientali, evidentemente anche questo testo uscì dalla cancelleria imperiale in latino. Maisano 1995, 155 puntualizza come non sia dimostrabile che sia stato Temistio in persona a tradurre il testo, come voleva invece Seeck 1906, 294 sg., contro il quale vd. Dagron 1974, 20; sulla *Δημηγορία* vd. anche De Salvo 2004, 134-135. Il lessico conferma che nel 355 un senatore di Costantinopoli era *clarissimus*.

na³⁴». L'onore tributato all' ἄριστος, all'uomo eccellente qual era Temistio, avrebbe arricchito il senato dell'ornamento più bello, θάλλειν τοῖς μεγίστοις τῶν ἀγαθῶν³⁵.

All'inizio e per qualche tempo i membri del senato di Costantinopoli furono degli *homines novi*, membri dalle provenienze più varie³⁶, o dignitari che, in virtù delle cariche ricoperte anche solo per un anno, avevano il diritto di accedere a quello che per tale caratteristica venne definito *senatus secundi ordinis*³⁷. Questa assemblea era in effetti formata soprattutto da funzionari e militari spesso di bassa estrazione, piuttosto che da intellettuali, stando a quanto viene riferito da Libanio nella sezione del Βίος redatta prima del 374 d.C.: οἷα δὴ τὰ τῆς βουλῆς ἐκείνης ἐξ ὀπλων ἢ μουσείων τὸ πλεόν³⁸.

³⁴ Dem. 21 a-b.

³⁵ Dem. 23b.

³⁶ Lib. *Orr.* II, 43; XLII, 23-25;

³⁷ An. Val. I, 6, 30: *ibi etiam senatum constituit (scil. Constantinus) secundi ordinis.*

Sull'istituzione del senato di Costantinopoli tace Eusebio di Cesarea (con l'eccezione di un rimando alla ἡ συγκλήτου τιμή che l'imperatore elargiva ampiamente in Oriente: vd. Eus. *VC* IV, 1), che pure di Costantino era il biografo, forse nell'intento di oscurare tutti gli elementi di continuità rispetto alle tradizioni della Roma pagana, volendo esaltare in Costantinopoli la capitale cristiana dell'impero. Zosimo III, 11, 3 attribuisce l'istituzione a Giuliano, mentre a Costantino rimandano Soz. *HE* II, 3, 6 (βουλευτήριόν τε μέγα, ἦν σύγκλητον ὀνομάζουσιν, ἕτερον συνεστήσατο) e III, 34, 4 (ὡς ἐτέραν καταστήσαι βουλὴν); Philostorg. *HE* II, 9 (βουλὴ σύγκλητος); *Chron. Pasch.* ad a. 330 (Κωσταντῖνος [...] πόλιν μεγίστην, λαμπρὰν καὶ εὐδαίμονα κτίσας συγκλήτω τε τιμήσας); Theoph. (Κωσταντῖνος [...] σύγκλητον ἔχειν ἐκέλευσε). Sebbene qualche studioso moderno non sia concorde nell'attribuire a Costantino tale istituzione (vd. Dagrón 1974, 120-124, per il quale il senato costantinopolitano sarebbe una "antenne" del senato di Roma), non sembra possa essere messa in dubbio la paternità costantiniana del senato costantinopolitano (concordando con Chastagnol 1981a, 60-61; 1992, 248-249, il quale propone come *terminus post quem* per la data della creazione di tale istituzione il 328). All'interno della topografia urbana viene inserito un nuovo edificio destinato alle riunioni del senato nell'ἀγορά, ribattezzata Αὐγουσταῖον in onore dell'Augusta Elena (vd. *Chron. Pasch.* ad a. 328 e 330; cfr. Dagrón 1974, 138), madre dell'imperatore. La città si arricchisce di dimore fatte costruire da Costantino per i senatori che lo avevano seguito in Oriente (Zos. II, 31, 3; Soz. *HE* II, 3, 4; Hesychn. *frag.* 4 Müller; Chastagnol 1992, 249; Cracco Ruggini 1998, 280-281) e l'imperatore concede, inoltre, il privilegio delle distribuzioni di *panis aedium* ai nobili che facevano edificare per loro stessi e per le loro famiglie abitazioni a Costantinopoli (vd. *C.Th.* XIV, 17, 12; cfr. Chastagnol 1992, 249).

³⁸ Lib. *Or.* I, 76.

Il disprezzo dell'Antiocheno raggiunge il parossismo quando proprio i senatori di Costantinopoli ritengono il suo segretario Thalassius³⁹ indegno del clarissimato a motivo della sua umile origine: “Così Talassio ha seguito la procedura in materia in conformità della quale ha ottenuto lettere dalla vostra mano⁴⁰, e le ha mandate al senato per ricevere quello che si domanda all'assemblea (χρήται δὴ τῷ περὶ ταῦτ' εἰς τὴν βουλὴν εἰσέπεμψε τῶν παρ' ἐκείνης τευξόμενα). Allora Optatus⁴¹ saltò subito ai suoi piedi, e sollevando le mani al cielo esclamò: “Oh Terra, oh Sole, Thalassius è un membro del nostro senato?⁴²”.

Il brano descrive la procedura di ammissione all'*ordo* per cooptazione, che, come primo passo, vedeva il candidato⁴³, nella fattispecie Thalassius, presentare una lettera dell'imperatore⁴⁴, in questo caso Teodosio, al *PVC*⁴⁵, e successivamente prevedeva che alcuni attestassero la dignità del candidato, mentre altri ne

³⁹Seeck 1906, 291 (Thalassius IV); *PLRE I*, 888-889 (Thalassius 4); Petit 1955, 400; Pack 1951, 189. Thalassius aveva deciso di presentare la propria candidatura al senato di Costantinopoli per sottrarsi agli oneri curiali, nonostante Libanio nell'*Ep.* 926 cercasse di occultare la vera ragione, attribuendola a minacce, calunnie e trame che vedevano coinvolto lo stesso governatore Eustathius, ostile a Libanio e, quindi, alla sua cerchia di amici.

⁴⁰Stando a Cracco Ruggini 1998, 306, Libanio alluderebbe qui a lettere imperiali con il supporto delle quali Thalassius si sarebbe rivolto al senato di Costantinopoli, e non a codicilli di clarissimato come vorrebbe Petit 1957, 361-362, con cui concorda Dagron 1974, 157. Dal momento che non aveva mai ricoperto incarichi che potessero elevarlo automaticamente alla dignità senatoria, a Thalassius era consentito entrare nel senato costantinopolitano solo per cooptazione.

⁴¹Seeck 1906, 226-227 (Optatus II); *PLRE I*, 1649-1650 (Optatus).

⁴²Lib. *Or.* XLII, 6: χρήται δὴ τῷ περὶ ταῦτα νόμῳ Θαλάσσιος, καθ' ὃν γράμματα τῆς σῆς δεξιᾶς λαβὼν ταῦτ' εἰς τὴν βουλὴν εἰσέπεμψε τῶν παρ' ἐκείνης τευξόμενα. ἀναπηδήσας οὖν εὐθὺς Ὀπτάτος, ὃ γῆ καὶ ἥλιε, μετὰ τοῦ τὴν χεῖρα πρὸς τὸν οὐρανὸν αἶρειν ἔβδα, Θαλάσσιος τῆς ἡμετέρας βουλῆς; Da notare come il passo evocò con ironia *Dem.* 19bcd, quasi a voler fare un parallelismo tra il modesto segretario ed il proconsole del 359 e *PVC* del 384: vd. Petit 1957, 363-364. Sull'orazione XLII in generale vd. l'*Introduzione* di Norman 2000, 145-148.

⁴³*C.Th.* XII, 1, 180.

⁴⁴Petit 1957 vede nel passo un riferimento ai *codicilli clarissimatus* (*C.Th.* XII, 1, 42), ma così si avrebbe il caso strano di un *clarissimus* non senatore; in realtà, doveva trattarsi piuttosto di una proposta di candidatura con parere favorevole espresso mediante lettera (vd. Chastagnol 1992, 280). Dagron 1974, 156 n. 11, a tal proposito, parla della consegna di un *dossier* di candidatura sulla base della formalità prevista da *C.Th.* VI, 2, 13 del 383. Il termine tecnico utilizzato per la nomina ufficiale attraverso codicillo è *δέλτος*, come attestato da Libanio stesso, *Ep.* 86, per Celsus.

⁴⁵Sul ruolo del *PVC* come presidente del senato in questa procedura vd. *C.Th.* XII, 1, 42 del 354; I, 74, 5 del 371.

perorassero la sua causa⁴⁶; infine, la procedura si concludeva con il voto, che non sempre era una mera formalità al cospetto di un consesso particolarmente affezionato alla libertà di parola e di voto⁴⁷, come dimostra proprio il caso di Thalassius. La candidatura di quest'ultimo, infatti, non andò a buon fine, giacché il personaggio in questione si configurava come un volgare fabbricante di armi agli occhi del senato di Costantinopoli, che pure – come Libanio non esitò a sottolineare – a sua volta non era certo costituito in via esclusiva da personaggi onusti di avito prestigio e successo personale:

“Oserebbe qualcuno sostenere che il senato nella sua interezza consisteva di uomini di nobile origine da quattro generazioni e discendenti da antenati che avevano ricoperto delle ἀρχαί, o che erano stati ambasciatori, o che avevano compiuto delle liturgie, o ricoperto tutte le cariche che possono far pervenire al clarissimato⁴⁸?”

Il discorso XLII è estremamente duro e getta una luce cupa sui costumi e sul reclutamento dei senatori: “Il cretese Tychamenes⁴⁹, sovrintendente dei lavori, era il figlio di un calderaio. Ormai chi non conosce il potere che Tychamenes rivestì all'interno del senato? Ablabius⁵⁰, nativo della stessa isola ed originariamente sottoposto ai subalterni del governatore di Creta, fece vela da lì e nel cor-

⁴⁶ Lib. *Or.* XLII, 45-46.

⁴⁷ Da questa procedura – che trova riscontro in Symm. *Rel.* VI, VII e VIII – viene fuori l'indipendenza del senato sia nei confronti del *PVC* che in quelli dell'imperatore: la seduta dell'assemblea, presieduta da Proculo, prende l'aspetto di un processo, cui rimanda il termine utilizzato, δίκη, ed a decidere in ultima istanza è il senato (vd. Petit 1957, 364-366).

⁴⁸ Lib. *Or.* XLII, 22: τολμήσαι τις ἂν οὖν εἰπεῖν, ὡς ἅπαν τὸ συνέδριον εὐγενεῖς ἐκ τετραγονίας καὶ ἔτ' ἀνωτέρω προγόνων ἀρξάντων καὶ πεπρεσβευκότων καὶ λειτουργηκότων καὶ διὰ πάντων ἀριγμένων ἃ φέρειν λαμπρότητα δύνανται;

⁴⁹ *PLRE I*, 927 (Tychamenes): nativo di Creta, acquisì molta influenza all'interno del senato di Costantinopoli. Dovette fiorire sotto Costantino, e probabilmente la carica attribuitagli di ὁ τῶν ἔργων ἐπιστάτης dovette consistere in quella di sovrintendente generale alla costruzione di Costantinopoli.

⁵⁰ *PLRE I*, 3-4 (Fl. Ablabius 4). Nativo di Creta e di umili origini – sebbene venga riportata una profezia che ne preannunciava un destino quasi regale (Eun. *VS IV*, 3, 6-7: ἀλλ' ἄπιθι γε, ὃ γύναι· φράξει τῇ τεκούσῃ ὅτι μικροῦ βασιλέα τέτοκε) –, *officialis* del governatore di Creta, giunto a Costantinopoli, acquisì molta influenza sotto Costantino fino a diventare membro del senato, *vicarius* dell'Asiana nel 324-326, *PPO* nel 329-337 (vd. anche Piganiol 1972, 51. La questione del vicariato d'Asia è controversa: vd. Chastagnol 1981b e 1986; *contra* Feissel 1999; Chausson 2002). Come *vir clarissimus* è designato nelle iscrizioni: *I.L. Tun.* 814 del 336; *A.E.* 1981, 878; 1985, 823. Il fatto che Ablabius sia attestato come *PPO* a partire dal 329, e fosse dunque senatore in tale anno, porta Chastagnol 1992, 249 ad individuare nel 328 il *terminus post quem* per la creazione del senato costantinopolitano. Ancora su Ablabius vd. Chastagnol 1981b, 393-398 e Chausson 2002, 207-211.

so del suo viaggio pregò gli dei del mare per qualche obolo, ma, giunto a destinazione, governava il governante e, ogni volta che entrava nella sede del consiglio municipale, egli era come un dio tra gli uomini”⁵¹. Ed ancora:

“Che dire di Philippus⁵²? E di Datianus⁵³? Il padre del primo faceva salsicce, quello di Datianus era guardiano dei vestiti alle terme. Chi erano i parenti di Taurus⁵⁴? O di Elpidius⁵⁵? O di Domitianus⁵⁶ morto per ingiusta impiccagione e per linciaggio, il cui padre era un uomo che si guadagnava da vivere con le sue mani⁵⁷? Anche Dulcitus⁵⁸ fu un membro del senato, che, avendo colle-

⁵¹ Lib. *Or.* XLII, 23: Τυχαμένες ὁ τῶν ἔργων ἐπιστάτης ὁ Κρής χαλκοτύπου παῖς ἦν. καίτοι τίς οὐκ οἶδεν ὅσος ἦ Τυχαμένες ἐν τῷ συνεδρίῳ; Ἀβλάβιος ἀπὸ τῆς αὐτῆς νήσου τὰ πρῶτα ὑπηρετῶν τοῖς ὑπηρεταῖς τοῦ τῆς Κρήτης ἄρχοντος, οὗτος ἀνήχθη μὲν ἐκεῖθεν καὶ πλέον ὑπὲρ ὀβολῶν ἠύχετο τοῖς ἐν τῇ θαλάττῃ θεοῖς, ἐλθὼν δὲ ἐκράτει τοῦ κρατοῦντος καὶ ὀπότ’ εἰς τὸ βουλευτήριον εἰσίοι, θεὸς ἐν ἀνθρώποις ἦν.

⁵² Seeck 1906, 237-239 (Philippus I); *PLRE* I, 696-697 (Philippus 7); Petit 1994, 198-199 (Philippus I). Originario di Cipro, Flavius Philippus, *notarius* sotto Costantino, fece carriera grazie alla stenografia: *PPO* dal 344 al 351, senatore di Costantinopoli e *consul* nel 348 (vd. Jones 1955, 229-233). Da Philippus ebbe origine una ragguardevole famiglia: suo nipote Antemio fu reggente dell’impero ad inizio V secolo; il figlio di Antemio, Isidoro, fu *PPO* e console nel 436, e suo nipote, Antemio, fu scelto da Leone come Augusto dell’Occidente: Zos. II, 46, 2; *Lyd. Mag.* III, 50; Procop. *HA* XII, 1-4; Evagr. III, 28 (cfr. Jones 1974, 776).

⁵³ Seeck 1906, 113-117 (Datianus); *PLRE* I, 243-244 (Datianus I); Petit 1994, 75-78 (Datianus). *Notarius*, deve la sua carriera alla stenografia; *comes* di Costantino, *clarissimus* prima del 359, *consul* nel 358, senatore di Costantinopoli, la sua influenza attraversa i regni di vari imperatori da Costantino ai Valentiniani. Malgrado la sua formazione tecnica, sembra interessarsi alla cultura (Lib. *Ep.* 1173), e Libanio ne vanta la παιδεία (*Ep.* 1297). Nato ad Antiochia, mantiene l’amore per la sua patria che adorna di bei monumenti (*Epp.* 114, 435, 441, 1184; *Or.* XI, 194)

⁵⁴ *PLRE* I, 879-880 (Flavius Taurus 3). *Notarius* di umili origini, diventa *PPO Italiae et Africae* nel 355-361 e *consul* nel 361. È definito *vir clarissimus* sulla base del Foro di Traiano (*A.E.* 1934, 159). I suoi figli, Aureliano e Cesario, sono designati da Sinesio (*de Prov.* Proem.) come grandi nobili sotto Arcadio. Stando sempre a Sinesio (*Ep.* 31), il figlio di Aureliano, Tauro, fu console e *PPO* nel 428 (cfr. Jones 1974, 776).

⁵⁵ Seeck 1906, 168-170 (Elpidius I); *PLRE* I, 414 (Elpidius 4); Petit 1994, 87-89 (Elpidius I). *Notarius* e stenografo, diviene *praeses* di Mauretania *Sitifensis* nel 353 e *consul* di Pannonia nel 353, *PPO* dall’inizio del 360 alla morte di Costanzo. Privo di cultura, era figlio di un artigiano originario della Paflagonia.

⁵⁶ *PLRE* I, 262 (Domitianus 3); Petit 1994, 81 (Domitianus I). Figlio di un artigiano, grazie alla stenografia perviene ad alte cariche: senatore di Costantinopoli sotto Costanzo, e *PPO* nel 354. Viene assassinato nel 354 dai soldati di Gallo (vd. Lib. *Or.* XLVI, 30).

⁵⁷ I criteri di accesso al senato sono sociali e professionali (vd. *C.I.* XII, 1, 6 del 355), e la nascita conta poco (vd. *C.I.* XII, 1, 9 del 364-365).

⁵⁸ A Dulcizio molto probabilmente si riferisce in *Or.* XLII, 11 (cfr. Seeck 1906, 125).

zionato oro non meno di Mida, aveva l'abitudine di commiserare coloro che amavano l'argento. Egli, lasciato suo padre nei lavatoi, era il migliore cardatore di Frigia, invece divenuto un membro del senato, fu governatore di Fenicia e di Ionia e nessuno si alzò a dirgli: «si è introdotto tra di noi un cardatore. Non sarebbe meglio cacciarlo via dal senato?»⁵⁹.

Dai passi in questione si può ricavare una lista di personaggi che sono in rapporto con il senato di Costantinopoli, al fine di attestare come nella prima metà del IV secolo d.C. il reclutamento dei membri avvenisse attingendo agli strati più bassi della società. Questo stato di cose, stando sempre ai discorsi libaniani, dovrebbe aver avuto origine con il regno di Costantino, come ci induce a ritenere il passo seguente: “La base del senato era tale che lasciava spazio a chiunque si presentasse nel senato facendo cosa gradita al suo fondatore, e mai i nuovi arrivati erano diversi. Non che io biasimi costoro, anzi spesso questi erano migliori di quegli altri⁶⁰”.

Effettivamente alcuni dei personaggi citati, come Ablabius, Datianus e Philippus, iniziarono la loro carriera sotto il regno di Costantino, ma solo del cretese Flavius Ablabius, *officialis* del governatore di Creta e *PPO* a partire dal 329, e di Flavius Philippus prima *notarius* e poi *PPO* nel 354, sappiamo con certezza che erano senatori già prima della morte di Costantino⁶¹. Gli altri personaggi menzionati dovettero invece aver ottenuto le loro più alte cariche sotto Costanzo, la cui amministrazione si basava così su un reclutamento massiccio di *notarii* o *ὑπογραφεῖς*, i quali possedevano come unico bagaglio ‘culturale’ la τῶν σημείων ἢ τέχνη: “la porta del senato fu aperta semplicemente in virtù della loro abilità nella stenografia”⁶². Su questo massiccio reclutamento della burocrazia fra i ran-

⁵⁹ Lib. *Or.* XLII, 24: τί δαὶ Φίλιππος; τί δαὶ Δατιανός; οὐ τοῦ μὲν ὁ πατήρ ἐχόρδευεν, ὁ δὲ Δατιανοῦ λουμένοις ἀνθρώποις ἐσθῆτας ἐφύλαπτε; Ταῦρος δὲ ἐκ τίνων; Ἐλπιδίος δέ; ὁ δὲ Δομετιανός ὁ κάλοις μὲν ἀποθανόν ἀδίκους καὶ ἐλξεσιν, ὦν δὲ καὶ αὐτὸς πατὴρ ἀπὸ τῶν χειρῶν ζῶντος; ἦν καὶ Δουλκίτιος ἐν τῇ βουλῇ τις χρυσοῦ μὲν ἐρῶν οὐχ ἦττον ἢ Μίδα, δυστυχεῖς δὲ καλῶν τοὺς φιλαργύρους. οὗτος ἐν πλυνοῖς τὸν αὐτοῦ πατέρα καταλιπών, ἦν δὲ τῶν ἐν Φρυγίᾳ κναφεῶν ἀριστος, τοῦ συνεδρίου μετασχὼν ἤρξε μὲν Φοινίκης, ἤρξε δὲ Ἰωνίας καὶ οὐδεὶς ἀναστάς, ὃ Ἡράκλεις, εἶπε, κναφεῖον ἡμῖν ἐπεισέρχεται. πῶς οὖν οὐ κρεῖττον ἀνηρῆσθαι τὴν βουλήν;

⁶⁰ Lib. *Or.* XLII, 22: ἦ τε γὰρ κρηπὶς τῷ συνεδρίῳ καὶ τοιαύτη παντὸς τοῦ παρέχοντος αὐτὸν εἰς αὐτὴν χαριζομένου τῷ πλάττοντι τὴν βουλήν διέλιπε τε οὐδεπώτε τὸ προστιθέμενον ἔχον τι καὶ τοιοῦτον. καὶ οὐ μέφομαι· πολλάκις γὰρ τοῦτ' ἐκείνου βέλτιον.

⁶¹ Seeck 1906, 113-117 (Datianus); 237-239 (Philippus I). Per Ablabius vd. Piganiol 1972, 57.

⁶² Lib. *Or.* XLII, 25: Καὶ τούτοις ἅπασιν οὐς κατέλεξα τὸ συνέδριον ἀνέφξεν οὐδὲν ἕτερον ἢ τούτον δὴ τῶν σημείων ἢ τέχνη.

ghi di incolti *notarii* e stenografi si appuntarono gli strali degli uomini di cultura greca, e tale aspetto della politica del Porfirogenito è sufficiente a spiegare il profondo odio libaniano per il regno di Costanzo: il retore insisteva sul fatto che il successo della stenografia era dovuto a ragioni meramente utilitaristiche, ciò che costituiva una pericolosa affermazione delle abilità tecniche ai danni degli studi disgiunti dall'utile come fine e delle professioni tradizionali⁶³.

Volgendo l'attenzione a tutta l'opera oratoria di Libanio emerge, tuttavia, un atteggiamento altalenante da parte del retore, che da un lato perorava la causa del suo segretario Thalassius, sebbene di umili origini, ma dall'altro, con tutto il suo orgoglio borghese, guardava con disprezzo all'ascesa rapida dei *parvenus*. Non sarebbe corretto né equilibrato tacciare l'Antiocheno di essersi contraddetto in questo aspetto: il livore del retore non si appuntava sulla bassa estrazione sociale dei senatori costantinopolitani, bensì sulla loro mancanza di cultura. Osservata nella sua ampiezza da tale prospettiva libaniana, l'ascesa dei *parvenus* rappresentava un danno notevole per le scuole di retorica agli occhi del professore di eloquenza ed insieme campione della *παιδεία* tradizionale: Libanio è sul punto di una sorta di *Kulturkampf*, di un conflitto tra formazione umanistica e formazione tecnica, dove la potenza offensiva della tecnicità si abbatteva contro la formazione retorica. Di tale contrasto proprio l'Antiocheno è per noi fonte esclusiva e, quindi, di primaria importanza, malgrado la sua parzialità e la conseguente difficoltà di corretta interpretazione di quanto afferma⁶⁴; resta il fatto che ai suoi occhi il conflitto era aggravato dalla circostanza che l'evoluzione verso l'impero dei burocrati puri tradiva una tendenza romana al privilegio dell'efficacia tecnica⁶⁵, la quale non poteva non irritare il fervente difensore della *παιδεία* tradizionale.

Se la passione ed il coinvolgimento emotivo del retore sono tali da deformare la realtà all'interno del discorso XLII, bisogna riconoscere che già prima Libanio non aveva perso occasione di mettere a confronto la *βουλή* antiochena

⁶³ Cracco Ruggini 1998, 288.

⁶⁴ Qualche indicazione è rinvenibile in Wolf 1952, 53-55; 78-83.

⁶⁵ Tale tendenza trova una battuta d'arresto con il regno di Giuliano, il quale designa ai posti chiave dell'amministrazione imperiale uomini di formazione culturale tradizionale (vd. Lib. *Or.* XVIII, 130-134, 158; Iul. *Or.* VII); consapevole della connessione tra *παιδεία* e paganesimo, tuona contro la politica giuliana Greg. Naz. *Or.* V, 19. Sotto i regni di Valente e di Teodosio la stenografia, nonostante continui a fare danni (Lib. *Or.* XLII, 24-25; *Or.* II, 44-46), vede scemare la sua fortuna, poiché a primeggiare subentrano il diritto ed latino, ἡ τῶν Ἰταλῶν γλωττῶν (Lib. *Or.* XLIX, 29), la lingua dell'amministrazione, strumento del dispotismo imperiale, nemico dell'ellenismo e dell'autonomia municipale con cui si insinua il pericolo della romanità, simboleggiata dal prestigio di Roma.

con il συνέδριον costantinopolitano⁶⁶, i cui membri sotto Teodosio – l’orazione *Pro Thalassio* è del 390 d.C. – si distinguevano ormai per influenza e prestigio, formando un *ordo* più consapevole dei propri privilegi e pertanto più critico⁶⁷, di cui lo stesso retore altrove riesce a tessere le lodi⁶⁸. Non è un caso, infatti, che Libanio nel discorso di epoca teodosiana, volendo attaccare il consesso che rifiuta Thalassius, incentri il suo focus sulla radice del senato costantinopolitano e, quindi, su individui che avevano fatto il loro ingresso nell’*ordo*, in epoca costantiniana o del costantinide Costanzo, non in virtù della nascita, o per le liturgie sostenute, o per le ambascerie, o per la gloria personale, bensì per la stenografia.

L’opera di promozione di una nuova classe senatoria costantinopolitana vede come principale artefice Temistio, che vi si dedica durante il proconsolato dell’anno 358-359 così da portare da trecento a duemila il numero dei senatori della nuova capitale – Ἐξ ἐκείνου τῆς γερουσίας προϋνόουν, ἐξ ὅτου τὸν κατάλογον τῶν ὁμογενῶν ἀντὶ μόλις τριακοσίων ἐπλήρουν εἰς δισχιλίους⁶⁹ –, sottraendo alle città gli elementi migliori e creando a Costantinopoli una vera e propria classe politica, una casta senatoria, altrimenti priva di un retroterra aristocratico al quale attingere – “Egli discende forse da una delle famiglie che hanno fondato e dato la legge a Roma, o appartiene a coloro che vinsero e assoggettarono popoli o che protessero quelli già vinti?”⁷⁰ –, di cui divenne il rap-

⁶⁶ Al di là dell’enfasi del discorso XI, 139-140, Libanio si sofferma ampiamente sulla cultura dei buleuti in *Or.* XXXV, 9-13.

⁶⁷ Dagron 1974, 157; Chastagnol 1992, 305-314.

⁶⁸ Nell’estate del 390 Libanio invia una serie di lettere a corte ad influenti referenti, includendo tra questi destinatari anche due dei tre principali oppositori di Thalassius, ossia il *PVC* Proculus e l’influente senatore Optatus (*Lib. Epp.* 922-930; 932; 936-937, in partic. 928 e 930). A Proculus indirizza la lettera 922 per Thalassius candidato al senato, di Proculus fornisce un ritratto terribile nel discorso XLII, 33-44 con riferimento ai suoi eccessi durante il governatorato di Palestina e di Fenicia, e come uno dei primi governatori a procurare la morte con percosse Libanio lo ricorda nel discorso XLVI, 8 del 393. Se nelle lettere 923 e 927 Libanio riconosce l’influenza di Optatus sui suoi colleghi senatori, nel discorso XLII lo accusa di crudeltà, cattiveria e magia.

⁶⁹ *Them. Or.* XXXIV, 13. Sul ruolo avuto da Temistio nel reclutamento dei senatori per la nuova capitale vd. anche *Lib. Ep.* 40; *Soz.* II, 3, 4; *Zos.* II, 38, 3-4. La misura è riscontrabile anche in *C.Th.* VI, 4, 12 del 361, da cui sappiamo che il filosofo venne nominato tra i dignitari che dovevano designare i pretori. Sull’utilizzo dell’opera temistianiana come fonte per il diritto vd. De Salvo 2000, 177 sgg. Secondo Jones 1974, II, 52 l’aumento degli effettivi del senato non sarebbe stato completamente realizzato negli anni 358-359 o 358-360, ma si sarebbe protratto fino al 385, anno in cui si colloca il discorso temistiano.

⁷⁰ *Lib. Or.* XLII, 26: ἄρα γε τῶν τὴν Ῥώμην κτισάντων ἢ τῶν τοὺς νόμους θέντων ἢ τῶν ὑπηκόους κτησαμένων ἢ τῶν τὸ κτηθὲν φυλαζάντων; Il senato di Costantinopoli non aveva un nucleo di antiche famiglie come quelle romane che pretendevano di discendere dai Gracchi e

presentante e di cui si fece portavoce – τὴν γὰρ ἡμετέραν φωνὴν τῆς γερουσίας φωνὴν νομιστέον⁷¹.

“Alcuni discorsi di Temistio rappresentano la formulazione ideologica dell’incremento dell’ordine senatorio costantinopolitano⁷²”, come si evince dall’orazione al senato sulla sua nomina a presidente dell’assemblea, conseguenza del titolo di prefetto di Costantinopoli, in cui, da buon intellettuale, sottolinea come le statue delle Muse siano state poste nel senato della nuova capitale “per mostrare ai membri di questo collegio in che cosa conviene che un senatore si distingua: non per ricchezza, né per cocchi, né per verghe e scuri ma per l’amore delle Muse⁷³”.

Quella di Temistio è l’ottica dell’intellettuale: il senato costantinopolitano non poteva vantare membri illustri come quello di Roma, ma doveva, attraverso un processo graduale, aspirare ad un suo prestigio, poiché agli occhi del filosofo la nobiltà che emana dalla virtù, la nobiltà di spirito, dà lustro al senato più dell’aristocrazia di sangue: “primeggiare infatti sugli altri uomini per le case, per l’oro, o per l’argento non può essere per voi un motivo di vanto; se invece conquistiamo la fama per aver cercato di onorare la filosofia e prediligere la virtù, allora non avremo usurpato il nome dei padri, anzi allora la nostra assemblea sarà veramente eletta, sarà tempio delle Muse⁷⁴”.

Per Temistio bisognava implementare il senato con membri nuovi e qualificati, i quali, se anche non potevano competere quanto a lignaggio con il senato dell’*Urbs*, fossero comunque espressione di una nuova aristocrazia che cresceva grazie alla cultura: proprio lui sarebbe stato artefice, attraverso la sua infaticabile

dagli Scipioni.

⁷¹ Tem. Or. XVI, 3.

⁷² Maisano 1995, 29.

⁷³ Them. Or. XXXI, 6 355c: ἀλλ’ ὑπὲρ τοῦ δεῖξαι τοῖς κοινωνοῦσι τοῦ καταλόγου τίνι μάλιστα τῶν ἄθλων τὸν μετέχοντα τῆς γερουσίας πλεῖον ἔχειν τῶν ἄλλων προσήκει, ὅτι μὴ πλούτῳ μῆτε ἀπῆναις μῆτε ῥάβδοις μῆτε πελέκεσιν, ἀλλὰ τῆ τῶν Μουσῶν εὐμενεῖα. Idealmente l’ordine senatorio doveva comprendere la *pars melior humani generis* (Symm. Ep. I, 52; vd. anche Pan. Lat. IV, 35, 2: *totius orbis flos*), ossia quegli individui che possedevano quei requisiti di superiorità consistenti nella nobiltà di nascita, nel servizio dello Stato, nella ricchezza, nel carattere morale e nella preparazione intellettuale. Tali requisiti, con l’eccezione della nascita, compaiono anche nel discorso di Costanzo per l’ammissione di Temistio nel senato di Costantinopoli: χρημάτων εὐκλεία, κτημάτων περιουσία, πόνοι δημόσιοι, λόγων δεινότης, ἀρετή (Dem. 19c).

⁷⁴ Them. Or. XVII, 6 215d: Ὡς οἰκίας μὲν καὶ χρυσῷ καὶ ἀργύρῳ πρωτεύειν ὑμᾶς τῶν πολλῶν ἀνθρώπων οὐδὲν σεμνὸν οὐδὲ μεγαλεῖον εἰ δὲ τὸ φιλοσοφίαν τιμᾶν καὶ ἀρετὴν ἐπίπροσθεν ἄγειν φανεροὶ γινόμεθα ἐσπουδακότες, τότε οὐ ψευσόμεθα τὴν ἐπίκλησιν τῶν πατέρων, ἀλλὰ τῆνικαῦτα ἔσται πρόκριτος ἡ βουλή, τῆνικαῦτα νεὸς τῶν Μουσῶν.

attività, della crescita di prestigio del senato costantinopolitano⁷⁵.

Sebbene questo massiccio reclutamento di senatori delle province orientali dovesse essere di fatto più limitato nei numeri per quanto riguarda le classi alte – forse poche decine, mentre migliaia sarebbero stati gli uomini appartenenti alle classi inferiori scelti per il loro censo –, la problematica delle città di provincia private dei loro uomini migliori e più in vista non poteva non suscitare risentimento verso l'intellettuale che si era compromesso con il potere politico; ed è proprio questo uno dei motivi del latente rancore di Libanio verso Temistio⁷⁶.

L'atteggiamento mentale di Libanio è quello del provinciale colto adirato di fronte ad una capitale che assorbiva i talenti più validi al fine di perpetuare il proprio parassitismo⁷⁷; infatti i buleuti, uomini educati nelle scuole di retorica, e provvisti di risorse e di relazioni importanti, costituirono il principale serbatoio di reclutamento da parte del senato costantinopolitano.

L'Antiocheno non ha mai avuto toni benevoli nei confronti del senato della nuova Roma, forse per gelosia nei confronti di Temistio, o forse per patriottismo⁷⁸. In effetti, l'opposizione ideologica tra i due intellettuali diventa molto più forte a partire dal momento in cui Costanzo, nel 359, incarica Temistio di procedere all'εἰσπραξις⁷⁹ di uomini nelle varie province per reclutare i membri del giovane senato: l'effetto di tutto ciò fu che le βουλαί cittadine, un tempo in auge per il numero e la ricchezza dei propri componenti, vennero private di questi ultimi, i quali, con poche eccezioni, cedevano al richiamo del sommo consiglio (εἰς τὸ μέγα συνέδριον)⁸⁰. La disponibilità di Temistio verso il ruolo previsto per lui da Costanzo non lo mette in buona luce agli occhi del retore antiocheno, in-

⁷⁵ L'azione di Temistio è stata benefica per tutta la città di Costantinopoli: "In thirty years, Themistius achieved for Constantinople what few civic politicians had accomplished for their own cities during the entire history of the empire" (Vanderspoel 1995, 221).

⁷⁶ Lib. *Epp.* 368; Eun. *VS* VI, 2, 7; Zos. 2, 35. Cfr. Petit 1955, 67-68; Dagron 1968, 37-42; Cracco Ruggini 1972, 188.

⁷⁷ Maisano 1995, 20 n. 31. Per rendere l'atteggiamento mentale che scaturiva dal rapporto tra Costantinopoli ed i centri minori dell'Oriente, Maisano si ispira al romanzo di François Mauriac *La province* (1988).

⁷⁸ Martin - Petit 1979, 225.

⁷⁹ Lib. *Ep.* 34.

⁸⁰ Lib. *Or.* XVIII, 146: αἱ πάλαι μὲν πλήθει τε καὶ πλοῦτοις ἔθαλλον, ἔπειτα ἦσαν οὐδὲν μετερρηκότεων πλὴν ὀλίγων κομιδῆ τινων τῶν μὲν εἰς τὰ στρατιωτῶν, τῶν δ'εἰς τὸ μέγα συνέδριον.

sofferente spettatore del frequente e ambizioso incamminarsi di tanti buleuti verso il Bosforo: prese vita un fenomeno di vera e propria emigrazione a scapito dei provinciali. Costantinopoli diventa ai suoi occhi la città divoratrice di uomini, colma di piaceri e di eccessi, che si arricchisce del sudore delle altre città: “A causa di Costantinopoli, tutti gli uomini, ad eccezione di coloro che si sono arricchiti in maniera non lecita, sono adirati, perché con la loro povertà hanno offerto ad essa la ricchezza⁸¹”.

Animato da uno spirito conservatore, Libanio aveva ereditato il principio della città classica secondo cui il cittadino era tenuto a mettersi a disposizione della sua πόλις e a farsi carico dei *munera curialia*⁸².

Questo fenomeno rifletteva una trasformazione inerente anche al ruolo delle βουλαί, sul quale si riverberava negativamente l’attrazione che le nuove realtà politiche e sociali venivano inevitabilmente ad esercitare, in parallelo con una centralità capillarmente propagandata dagli imperatori a partire da Costantino.

“Le *boulai* anticamente erano fiorenti in tutte le città, e i buleuti possedevano la terra e le case più belle, ognuno aveva delle ricchezze, si sposavano tra di loro ed era una fonte di felicità far parte della *boule*. Questa era la situazione in cui si trovavano quando le ha ereditate un certo imperatore che le rese peggiori, a causa, tra gli altri provvedimenti di non poco conto, della città fatta edificare da lui stesso. Alla morte di questo imperatore, che aveva già intrapreso la guerra contro la Persia, le operazioni belliche recarono rovina alle *boulai*, facendone peggiorare ogni anno la situazione, poiché i buleuti mandati sul Tigri, per le perdite subite lì, vendevano i loro beni patrimoniali. E uomini venuti non so da dove li acquistavano facilmente, raccogliendo i frutti della loro posizione nell’amministrazione imperiale”⁸³.

⁸¹ Lib. *Or.* XXX, 37: δι’ ἦν καὶ αὐτὴν πλὴν τῶν ἐκεῖ κακῶς τρυφόντων ἅπαντας ἀνθρώπους ἔκει καταρωμένους τῇ σφῶν αὐτῶν ἀπορία τὴν εὐπορίαν ἐκείνη παρέχοντες. Vd. anche il paragrafo 6, in cui Libanio sottolinea che Costantino “per edificare la città che vagheggiava si servì delle ricchezze dei templi” (trad. it. Romano 1982, 35) – εἰς μὲν τὴν πόλεως περὶ ἦν ἐσπούδασε ποιήσιν τοῖς ἱεροῖς ἐχρήσατο χρήμασι. Libanio si lagna anche altrove dell’opulenza di Costantinopoli città parassita, la πόλις [...] μεγάλη τρυφῶσα τῷ Βοσπόρῳ (Lib. *Or.* I, 215), la πόλις ἢ τῶν ἄλλων πόλεων τρυφῶσα τοῖς ἰδρώσι (Lib. *Or.* I, 279).

⁸² Sui *munera curialia* vd. De Salvo 1995, 291-318.

⁸³ Lib. *Or.* XLIX, 2: Ἦνθουν αἱ βουλαὶ πάσαι ταῖς πόλεσιν ἀπάσαις, καὶ ἦν ἢ τε γῆ τῶν βουλευόντων καὶ τῶν γε οἰκῶν αἱ βελτίους καὶ χρήματα ἦν ἐκάστῳ καὶ παρ’ ἀλλήλων ἐγάμουν καὶ ἦν εὐδαμων τὸ βουλῆς μετασχεῖν. Οὕτω τοίνυν ἐχούσας αὐτὰς παραλαβὼν τις βασιλεὺς χεῖρους ἐποίησεν ἄλλοις τε οὐκ ὀλίγοις καὶ τῇ γε ὑφ’ αὐτοῦ πεποιημένη πόλει. τεθνεῶτος τοίνυν αὐτοῦ τὸν πόλεμον ἤδη πεφυτευκότος τὸν Περσικὸν τὰ περὶ τὸν πόλεμον τοῦτον πράγματα ταῖς βουλαῖς ἐλυμήνατο καθ’ ἕκαστον αὐτὰς ἔτος ἐπὶ τὸ χεῖρον ἄγοντα τῶν ἐπὶ τὸν Τίγρητα

Il paragrafo si apre con la descrizione di un passato ormai lontano, *πάλαι*, in cui le *βουλαί* fiorivano rigogliose – Ἦνθουν αἱ βουλαί πάλαι ταῖς πόλεσιν ἀπάσαις –, grazie alle loro terre, alle loro sontuose abitazioni, al loro patrimonio di origini avite, al mantenimento di una *élite* compatta per mezzo di una accorta politica matrimoniale endogamica⁸⁴ – ἦν ἢ τε γῆ τῶν βουλευόντων καὶ τῶν γε οἰκῶν αἱ βελτίους καὶ χρήματα ἦν ἐκάστῳ καὶ παρ' ἀλλήλων ἐγάμου. Segue l'analisi del momento storico che avrebbe fatto da cesura, da linea di demarcazione tra passato e presente: l'era costantiniana caratterizzata *in primis* e soprattutto, per quanto concerne la tematica in questione, dalla fondazione di Costantinopoli. Libanio mostra una piena consapevolezza degli effetti che la nascita e lo sviluppo della nuova capitale avevano avuto sull'equilibrio politico di Antiochia in termini di cambiamenti prodotti sia in ambito sociale, che in quello delle idee, dei valori e delle rappresentazioni collettive⁸⁵; così, il retore imputa a Costantino di aver causato la decadenza delle *βουλαί* privandole dei loro elementi migliori – τις βασιλεὺς χεῖρους ἐποίησεν ἄλλοις τε οὐκ ὀλίγοις καὶ τῇ γε ὑφ' αὐτοῦ πεποιημένη πόλει⁸⁶ –, poiché la classe curiale costituiva il principale bacino di reclutamento dei membri del senato nonché dei funzionari costantinopolitani, come attestano i codici. La situazione peggiorò sotto il regno di Costanzo, per vari motivi: tra questi, il perenne stato di guerra con la Persia, che sembra aver determinato la rovina economica in particolare dei *buleuti*, molti dei quali erano stati mandati in missione sul Tigri⁸⁷. La ricchezza dei *buleuti*, simbolo del loro

πεμπομένων βουλευτῶν ταῖς ἐκεῖ βλάβαις τὰ πατρῶα πωλούντων. Οἱ δ' οὐκ οἶδ' ὅπόθεν ἦκοντες ἐωνοῦντο ῥαδίως γεωργοῦντες τὰ βασιλεια.

⁸⁴ Lib. *Or.* XLVIII, 30: “Quanto a coloro che hanno delle figlie, questi le danno in matrimonio a dei funzionari imperiali, e nessuno di voi biasima queste nozze, mentre sono le schiave che partoriscono figli ai *buleuti*”. Cfr. *Or.* XVIII, 146: αἱ βουλαί πάλαι μὲν πλήθει τε καὶ πλούτοις ἔθαλλον. Vd. anche *Or.* XI, 134. Sulla politica matrimoniale Cfr. Casella 2010, 335-356).

⁸⁵ Francesio 2004, 129.

⁸⁶ Cfr. Zos. II, 38, 7-10. Al contrario il panegirista Nazario – *Pan. Lat.* X, 35, 2 – loda Costantino per aver chiamato al senato di Roma alcune personalità appartenenti all'*élite* delle città: *sensisti, Roma, tandem arcem te omnium gentium et terrarum esse reginam, cum ex omnibus provinciis optimates viros curiae tuae pignerareris, ut senatus dignitas non nomine quam re esset inlustrior; cum ex totius orbis flore constaret.*

⁸⁷ Vd. Lib. *Epp.* 143 e 149. Libanio non è esplicito sui servizi richiesti ai *buleuti* inviati alle frontiere contro il nemico persiano; probabilmente erano incaricati del trasporto del grano, a proprie spese, destinato alle truppe, e, potendo incappare nella rapacità dei Saraceni, *milvorum rapacium similes* (Amm. XIV, 4, 1), sempre a spese loro, dovevano sopperire alle perdite delle razzie (vd. Petit 1955, 110; Liebeschuetz 1972, 90).

prestigio, perché trasmessa di generazione in generazione, e fondamento della loro autorevolezza in quanto requisito indispensabile per appartenere alla βουλή, si trasferisce allora nelle avide mani di uomini che dovevano la propria fortuna unicamente al servizio prestato nell'amministrazione imperiale: di costoro Libanio ostenta con disprezzo la propria ignoranza circa le origini e la provenienza – οἱ δ' οὐκ οἶδ' ὅπόθεν ἦγοντες ἐωνοῦντο ῥαδίως γεωργοῦντες τὰ βασιλεία⁸⁸.

Antiochia è una delle quattro città, insieme ad Atene, Timgad ed Alessandria⁸⁹, di cui ci sono pervenuti dei dati precisi riguardo al numero dei membri della βουλή:

“La nostra *boule*, quando era al completo, contava seicento membri [...]. Questa bella situazione si mantenne intatta per la città fino al regno di colui che sappiamo, ma non gli è sopravvissuta per le molte perdite che, da ogni dove, causarono la rovina della *boule*, poiché ogni anno una parte, non cessando di staccarsi dall'insieme, spariva⁹⁰”

Il passo si è prestato a diverse interpretazioni: da esso si potrebbe dedurre che la βουλή di Antiochia comprendesse seicento membri fino al regno di Costantino⁹¹ – Τοῦτο τὸ καλὸν μέχρι τῆς τοῦ δεῖνος βασιλείας σῶον ὑπῆρχε τῆ πόλει⁹² –, e solo sessanta sotto l'imperatore Teodosio – “siamo rovinati, è la nostra fine, eravamo seicento o, per Zeus, due volte tanto, e non siamo neppure sessanta adesso⁹³”. Da notare come la denuncia concitata di Libanio in *Or.* XLVIII, 3 coincida esattamente con il lamento messo in bocca ai *principales* in *Or.* XLVIII, 4; la precisione di questi testi è da confrontare con un passo in cui l'enfasi tocca l'apice – “invece dei seicento membri di un tempo, non ve ne sono

⁸⁸ Cfr. anche Lib. *Or.* II, 35 : “le *boulai* dove la terra è migliore hanno ormai come padroni non più gli ereditieri – ἀντὶ τῶν κεκληρονομηκότων –, ma coloro che possono acquistarla – ἔχουσι τοὺς πρίασθαι δυναμένους δεσπότης”.

⁸⁹ Laniado 2002, 5.

⁹⁰ Lib. *Or.* XLVIII, 3: Ἦν, ὅτ' ἡμῖν ἡ βουλή πολλή τις, ἄνδρες ἐξακόσιοι. Τοῦτο τὸ καλὸν μέχρι τῆς τοῦ δεῖνος βασιλείας σῶον ὑπῆρχε τῆ πόλει, μετὰ ταῦτα δὲ οὐκέτι πολλῶν παλλαχόθεν ὀλέθρων τῆ βουλή λυμνηαμένων. Ὡστε ἕκαστον ἔτος αἰετὶ τοῦ πληρώματος ἀφαιρούμενον διήρχετο.

⁹¹ Laniado 2002, 6.

⁹² Petit 1955, 54 sg. identifica l'imperatore con Diocleziano, ma la perifrasi qui adoperata è molto spesso applicata a Costantino, cui Libanio allude in *Or.* XLIX, 2, dove, descrivendo con precisione le forze distruttive del consiglio municipale, ne fa risalire la decadenza all'imperatore Costantino ed in particolare alla fondazione di Costantinopoli.

⁹³ Lib. *Or.* XLVIII, 4: οἰχόμεθα, ἀπολώλαμεν, ἦμεν ἐξακόσιοι ἢ, νῆ Δία γε, δις τοσοῦτοι, νῦν δ' οὐδὲ ἐξήκοντα.

neppure sessanta adesso. Ho detto sessanta? Neppure sei presso alcuni⁹⁴ –, e che sembra confermare come tra il 381 ed 388 ad Antiochia ci sarebbero stati sessanta buleuti.

Il dato di XLVIII, 3, cioè che la βουλή comprendesse un tempo seicento membri, è da confrontare con un passo dell'Or. XLIX, in cui Libanio mette in bocca ancora una volta ai *principales* un dato numerico importante: “vedi che noi che sediamo nella *boule* possiamo essere contati sulle dita delle mani, noi che siamo dodici al posto di mille e duecento. Ecco, questa è la *boule*⁹⁵”. La discrepanza numerica tra quest'ultimo dato – milleduecento *vs* dodici – e quello precedente – seicento *vs* sessanta – ha fatto propendere Sievers⁹⁶ per una collocazione cronologica dei due discorsi in due diversi momenti. La divergenza numerica, in realtà, viene appianata dall'interpretazione che di XLVIII, 3 offre Petit⁹⁷: secondo lo studioso, che non intende conferire soverchia importanza al *topos* retorico del declino nei tre discorsi (II; XLVIII; XLIX), la βουλή antiochena avrebbe compreso nel 388 sessanta buleuti e, tra questi, i dodici di XLIX, 8 sarebbero stati *principales*. Tale precisione numerica, del resto rara in Libanio, sembra confermare un altro dato che emerge dal discorso XX al capitolo 30, in cui si legge che nel 387, in occasione della Rivolta delle Statue⁹⁸, si era deciso di “imprigionare il consiglio cittadino, ma il luogo dove furono sistemati i suoi membri era molto stretto e sprovvisto di tetto. L'effetto di questa estensione ridotta fu subito una vita misera, costringendo i buleuti a camminare gli uni sugli altri e determinando fastidio sempre, durante il sonno, durante i pasti e nel resto del tempo⁹⁹”. La soluzione sarebbe stata abbattere il muro che separava questo spazio aperto dal βουλευτήριον¹⁰⁰, così da utilizzare anche il complesso adiacente per contenere i buleuti: alla luce di ciò, e tanto più se si pensa che una parte di loro era riuscita a fuggire evitando di essere imprigionata, non si può allora che

⁹⁴ Lib. Or. II, 33: Ἀντί μὲν ἑξακοσίων τῶν τότε οὐδὲ ἐξήκοντα νῦν. Ἐξήκοντα εἶπον; Οὐδὲ μὲν οὖν ἕξ παρ' ἐνίοις.

⁹⁵ Lib. Or. XLIX, 8: ὁρᾷς τοὺς ἐστηκότας ἡμᾶς τοὺς εὐαριθμήτους τοὺς ἀντι τῶν χιλίων καὶ διακοσίων δώδεκα; τοῦτ' ἔστιν ἡ βουλή.

⁹⁶ Sievers 1868, 194; Förster III, 450.

⁹⁷ Petit 1955, 323.

⁹⁸ Browning 1952, 13-20; Cracco Ruggini 1988, 265-290; French 1998, 468-484; Malosse 2006, 215-230; Malosse 2007, 107-141.

⁹⁹ Lib. Or. XX, 29: Ἐγνωστο μὲν γὰρ ἐδόκει δεῖν δεδέσθαι τὴν βουλήν, οὗ δ' ἦσαν, στενόν τε λίαν τοῦτο καὶ οὐκ ἐπὶ ὀροφῇ. Τὰ μὲν οὖν ἀπὸ τῆς στενότητος εὐθὺς ἐλύπει καταπατεῖν τε ἀλλήλους ἀναγκάζοντα καὶ καιρὸν ἅπαντα χεῖρω ποιοῦντα τὸν ὕπνου, τὸν τροφῆς, τὸν ἕξω τούτων.

¹⁰⁰ *Ibid.* [...] ἔδει δὲ παρὰ τοῦ ταῦτα ἐνηφισμένου τὸ καὶ τῷ βουλευτηρίῳ χρῆσθαι, τοῖχος δὲ εἰς ἀμφοῖν, εὐρέσθαι (Cfr. Balty 1991; Casella 2011).

propendere per la conclusione di una presenza di *buleuti* effettivamente cospicua.

Inevitabilmente la prospettiva di ottenere il prestigio ed i privilegi di carattere fiscale e sociale derivanti dall'appartenenza all'*ordo* senatorio¹⁰¹ attraeva i membri delle *βουλαί* cittadine, i quali avevano così modo di ampliare il proprio raggio d'azione al di là della struttura poliade e di entrare in contatto con il potere centrale. Costanzo ha messo in atto concrete misure a favore della città sorta per volere di suo padre Costantino, ma da questi lasciata orfana ancora in fasce e, quindi, – con ricorso a una figliolanza metaforica – poi “curata”, “nutrita”, e resa *καλή καὶ μεγάλη* da Costanzo stesso come da un fratello maggiore. Così, “mentre prima l'ingresso in senato era considerato una costrizione e l'onore non appariva diverso da una punizione, ora invece volontariamente e senza alcuna imposizione i senatori accorrono da ogni parte¹⁰²”. Si veniva conseguentemente ad indebolire la tradizione del civismo poliade¹⁰³, in maniera direttamente proporzionale all'esenzione dagli obblighi curiali di cui godevano i membri del senato costantinopolitano, immunità che veniva assicurata anche ai discendenti, visto che il grado senatorio era ereditario. Nel momento in cui la diaspora dei *buleuti* verso il senato di Costantinopoli divenne sempre più fitta, il governo imperiale dapprima tentò di limitare l'accesso nei ranghi dell'assemblea¹⁰⁴, e poi

¹⁰¹ I membri dell'ordine senatorio godevano di privilegi fiscali e giurisdizionali. Costanzo concesse a tutti i senatori l'immunità dalle imposizioni straordinarie e dai *sordida munera*. Con *C.Th.* XI, 23, 1 del 361 veniva sancita la concessione di privilegi fiscali ai senatori di Costantinopoli, perché dovevano assolvere il *munus* della *protostasia*; con *C.Th.* XV, 1, 7 del 361 l'esenzione per i senatori da imposte relative a costruzioni pubbliche; con *C.Th.* XIII, 1, 3, del 361 l'esenzione dalla *lustralis collatio* per contadini e coloni dei senatori. Quanto all'immunità dalle imposizioni straordinarie e dai *sordida munera*, Graziano ridusse tale privilegio, mantenendo l'esenzione solo per i *sordida munera* e limitatamente ai detentori della cariche più alte: *C.Th.* XI, 16, 15 del 382. Teodosio estese nel 390 questa norma anche all'oriente: *C.Th.* XI, 16, 18 del 390.

¹⁰² Them. Or. III, 48 A: “Ὡστε προτοῦ μὲν ὑπ' ἀνάγκης ἐτιμᾶτο ἡ γερουσία καὶ ἡ τιμὴ τιμωρίας ἐδόκει μὴδ' ὀτιοῦν διαφέρειν, νῦν δὲ ἐθελονταὶ καὶ αὐτοκέλυστοι συνθέουσιν ἀπανταχόθεν. Sull'orazione *Per Costantinopoli*, pronunciata a Roma in occasione della presentazione dell'*aurum coronarium* a Costanzo per i *vicennalia*, e sull'azione temistiana di propaganda per esaltare Costantinopoli vd. De Salvo 2004, 136-137. Costanzo è il primo imperatore di cui Temistio riferisce disposizioni in materia fiscale: i benefici da lui concessi erano il compenso per gli obblighi e le imposte gravanti sui membri del nuovo senato (vd. De Salvo 2005, 131-134).

¹⁰³ Di cui invece è esempio la famiglia degli Argyrioi per i quali continua ad essere ricercato l'onore di essere *buleuta*, rappresentando così un *γένος* dedito di padre in figlio all'assunzione delle liturgie: Cabouret 2006, 343-360; cfr. anche Norman 1954, 44-48.

¹⁰⁴ Costanzo, nel 361, escluse i curiali dall'accesso al senato, mentre i senatori di origine curiale furono privati del loro grado: *C.Th.* XII, 1, 48. Nel 364, Valentiniano e Valente giunsero

procedette all'abolizione dell'immunità per i senatori di origine curiale¹⁰⁵.

La riduzione del numero di *buleuti* nel IV secolo è davvero difficile da quantificare. Come si è detto, Antiochia era una delle tre grandi πόλεις dell'Oriente, e la sua βουλή, prima del regno di Costantino, doveva essere di gran lunga più numerosa rispetto a quella delle altre città¹⁰⁶, così come i *munera* dovevano essere più dispendiosi che altrove; allo stesso modo, si può supporre che le prospettive di carriera dei *buleuti* antiocheni fossero più ampie rispetto a quelle dei consiglieri municipali delle altre città.

Scopo di questo contributo è anche quello di avviare un'indagine volta ad individuare nell'opera libaniana attestazioni di membri della βουλή di Antiochia divenuti poi senatori di Costantinopoli¹⁰⁷. È interessante notare come tra i mem-

al compromesso per cui un curiale, prima di divenire senatore, doveva adempiere gli obblighi cittadini e lasciare un figlio come membro della curia: *C.Th.* XII, 1, 57, 58. Nel 371, Valente aggiunse che un curiale senza figli era escluso dal senato, se ne aveva uno solo doveva lasciarlo nella curia, se più di uno poteva trasmettere il grado solo ad uno e quest'ultimo, se nato dopo che era divenuto senatore, poteva ereditare il grado: *C.Th.* XII, 1, 57, 74.

¹⁰⁵ In seguito ad alcune norme teodosiane (*C.Th.* XII, 1, 111; 118; 122) i curiali potevano essere ammessi al senato, ma rimasero, con tutti i discendenti, soggetti agli obblighi curiali. Si dovette trattare di una norma difficile da applicare, come dimostra il bando del 392: *C.Th.* XII, 1, 129. Tale cambiamento politico è descritto da Libanio in *Or.* XLIX, 5-6: "Inoltre, prima di questa circostanza lasciarono partire molti loro colleghi, e molti altri dopo, o imperatore, malgrado la quantità di lettere giunte dai vostri *officia* che privavano coloro che erano fuggiti illegalmente di ogni via d'uscita. Da una parte dicono: «tu hai svolto mansioni di governatore e per questo tu non ritieni di dover sostenere le liturgie? Ebbene tu riposati, e compi il tuo dovere attraverso tuo figlio. Ma non sei padre, oppure non hai che delle figlie femmine? Dopo aver convinto un uomo ad assumere il nome e la mansione, riposa di nuovo offrendo alla città solo la spesa». Questo si legge in numerose lettere ed in altre cose molto più belle di queste a dimostrazione dello zelo da te profuso nei confronti delle *boulai*. E queste lettere cosa dicono? «Anche se hai ricoperto grandi cariche e ti precedevano araldi, littori, portatori di frusta, corrieri e alcuni soldati, e i viveri ti giungevano dalla dimora dell'imperatore, tu andrai ugualmente dove tuo padre, tua madre ed i tuoi antenati ti hanno posto. Anche se annoveri le cariche ricoperte, invochi un aiuto che non ti serve a niente». Libanio insiste sui tentativi a favore della βουλή compiuti dall'imperatore Teodosio. Complimenti ed allusioni all'attività legislativa compaiono in §§. 27 e 31, dimostrando da parte di Libanio una buona conoscenza della legislazione.

¹⁰⁶ Laniado 2002, 6 ritiene la curia di Antiochia "au moins six fois plus nombreuse" di quella delle altre città.

¹⁰⁷ Bisogna sottolineare a tal proposito che i periodi meglio conosciuti sono il regno di Costanzo, il lasso temporale successivo alla morte di Giuliano, ed il regno di Teodosio. Nell'arco di

bri reclutati da Temistio, per il quale la cultura giocava un ruolo fondamentale, si trovino degli Antiocheni e per di più amici o conoscenti di Libanio, il quale cercava di frenare questo esodo di provinciali emigranti verso il Bosforo¹⁰⁸.

Al retore non resta che constatare l'inefficacia dei suoi interventi dinanzi alla potenza suasoria di Temistio, il quale, attraverso una vera e propria propaganda, riuscì a far sì che, ad esempio, l'antiocheno Aetius¹⁰⁹ preferisse Costantinopoli, πόλις οὕτω μεγάλη, ad Antiochia, πατρίς καὶ οἶκος καὶ γένος καὶ προσδοκία¹¹⁰: Aetius, infatti, divenne senatore di Costantinopoli proprio nel 359.

Probabilmente, proprio alla luce della cultura letteraria¹¹¹ attestata per Calliopius I¹¹², a sua volta appartenente ad una famiglia curiale antiochena, possiamo spiegarci la scelta in suo favore compiuta da Temistio. Calliopius I, definito cittadino di Antiochia¹¹³ ed insieme di Costantinopoli, diviene senatore della nuova capitale anteriormente al 360¹¹⁴, sottraendosi così ai *munera curialia* cui lo *status* di *buleuta* lo legava. Probabilmente nel 360 un'ambasceria si reca dall'imperatore con la preghiera che il neo-senatore possa tornare a risiedere ad Antiochia. Calliopius sembra, inoltre, essere stato *adsessor* del *quaestor sacri palatii* Probatius, ed in quanto facente parte dell'ambiente di corte, e proprio di quest'*officium*, a lui si deve la stesura del bollettino con cui si annunciava alle città dell'impero la vittoria riportata da Costanzo nella primavera del 355 sugli Alamanni. In sintesi, dal 355 al 359 Calliopius può essere stato *adsessor* del *quaestor*, quindi viene nominato senatore nel 359, e nel 362 diviene *consularis Macedoniae*. Nel 364 sembra essere attestata la sua presenza ad Antiochia, dove

tempo che va dal 365 al 388 non si ha la testimonianza delle lettere, che comunque riportano solo un esiguo numero di *buleuti* – solo il 4% dei corrispondenti, stando a Petit 1955, 322-323, erano curiali – rispetto a quelli che di fatto Libanio doveva conoscere.

¹⁰⁸ Con questo atteggiamento stridono le pressioni per l'ingresso al senato a favore del figlio Cimone, alla stessa stregua di Thalassius, contraddizione che scaturiva dall'interesse personale. Le leggi distinguono coloro che hanno chiesto l'ingresso nel senato costantinopolitano da coloro per i quali era un diritto in virtù dei loro meriti: vd. *C. Th.* XII, 1, 42 del 354; VI, 4, 10 del 356; VI, 2, 3 del 383.

¹⁰⁹ Seeck 1906, 49 (Aetius I); Petit 1957, 349; Petit 1994, 25 (Aetius I); *PLRE* I, 25-26 (Aetius). Sull'origine antiochena del personaggio in questione vd. anche Chrys. *Ep.* 196 del 404 indirizzata probabilmente al medesimo Aetius.

¹¹⁰ Lib. *Ep.* 76.

¹¹¹ Il personaggio è descritto come uno dei retori di Antiochia in Lib. *Epp.* 441 e 220; Him. *Or.* V, 5.

¹¹² Seeck 1906, 99-101 (Calliopius I); Petit 1955, 398; Petit 1957, 354; *PLRE* I, 174-175 (Calliopius 2); Petit 1994, 58-59 (Calliopius I).

¹¹³ Lib. *Epp.* 114, 214, 215, 410, 441.

¹¹⁴ Lib. *Ep.* 214.

avrebbe fatto l'elogio di Datianus insieme a Libanio, con cui in precedenza, a causa dei suoi legami con l'ambiente di corte e quindi del suo trasferimento a Costantinopoli ancor prima della nomina a senatore, i rapporti avevano subito un'incrinatura.

Libanio deplora in modo particolare¹¹⁵, con toni amari ed aggressivi, la partenza dell'antiocheno Celsus¹¹⁶, il quale, introdotto nel senato di Costantinopoli sempre su scelta di Temistio nel 359, riceve dall'imperatore Costanzo un codicillo di nomina ufficiale, δέλτος¹¹⁷, che fa di lui un *clarissimus*. Appartenente ad una delle grandi famiglie curiali di Antiochia, figlio di Hesychius II che è stato un sacerdote pagano sotto l'imperatore Giuliano, allievo di Libanio a Nicomedia e suo grande amico, era così impregnato di spirito civico da ricoprire la siriarchia¹¹⁸ nel 364 – forse in ottemperanza agli obblighi curiali che ricadevano sul figlio nato dalle nozze contratte intorno al 360 –, malgrado godesse dell'esenzione propria dei senatori costantinopolitani, e la sua ricchezza avesse molto risentito dei carichi finanziari gravanti sui senatori, quali l'*aurum oblativium*, la *gleba* o *follis*, e la pretura con il patronato dei giochi, considerata più onerosa degli obblighi curiali¹¹⁹. Dopo la scelta temistiana, Libanio spera almeno di posticipare la partenza dell'amico all'inverno, laddove Κέλσος γὰρ ὁ τῶν μὲν παρ' ἡμῶν ἄριστος si volge αὐτόματος ἐπ' ἀγαθῶν συνέδριον ἀγαθός¹²⁰. La presenza di Celso ad Antiochia, tuttavia, è attestata a più riprese dopo la nomina a senatore costantinopolitano: nel 361, nel 362 quando accoglie l'amico degli anni ateniesi ed ora imperatore Giuliano nella sua provincia di Siria che aveva in Antiochia la sua capitale¹²¹, e nell'estate del 363 per iniziare a preparare i giochi olimpici¹²² del 364. Proprio da Giuliano viene nominato *praeses Ciliciae* nell'inverno 361-362, e verosimilmente dopo la morte di costui, già alla fine del 363, diviene *consularis Syriae*, come successore di Alexander III. Nel 365 è ri-

¹¹⁵ Lib., *Ep.* 86 (cfr. Cabouret 2006, 355-356).

¹¹⁶ Seeck 1906, 104-106 (Celsus I); Petit 1955, 398; Petit 1957, 360-361; *PLRE* I, 193-194 (Celsus 3); Petit 1994, 62-65 (Celsus I).

¹¹⁷ Lib. *Ep.* 86; Petit 1957, 360. Chastagnol 1992, 282 ritiene probabile che i candidati proposti da Temistio venissero sottoposti al voto dell'assemblea e, dopo tale voto, Celso avrebbe ricevuto il documento inviato dalla corte.

¹¹⁸ Sulla siriarchia vd. Liebeschuetz 1959, 113-126.

¹¹⁹ Jones 1974, 761-767. Con la pretura, divoratrice di uomini e di capitali, veniva drenata verso la capitale una parte della ricchezza provinciale: Petit 1957, 358; Dagron 1974, 134, 150-151.

¹²⁰ Lib. *Ep.* 86, 1.

¹²¹ *Amm.* XXII, 9, 13; Lib. *Ep.* 736 e *Or.* XVIII, 159.

¹²² Millon - Schouler 1998, 61-76.

chiamato a Costantinopoli forse per ricoprire una carica più alta, ma non specificata dalle fonti.

Esempio di come andasse scemando la tradizione del civismo poliade è una delle più ricche ed influenti famiglie curiali di Antiochia, quella di Pompeianus I¹²³, i cui tre figli fuggono i *munera* imposti loro dalla nascita: Euagrius IV¹²⁴, dopo essere stato *adsessor* e governatore, diviene vescovo di Antiochia; Miccalus¹²⁵, dopo essere stato *adsessor*, diviene *consularis Thraciae*; ed Olympius II¹²⁶, tra le altre cariche ricoperte, diviene membro del senato costantinopolitano. Uomo di formazione culturale tradizionale e di religione pagana, a differenza dei due fratelli divenuti cristiani, era tra gli amici più intimi di Libanio, come attesta il fatto che al retore lasciò l'incarico di gestire la sua eredità. Ricopre la carica di *consularis* di Macedonia nel 356. Concluso il suo mandato, torna a risiedere ad Antiochia. Già senatore di Roma e beneficiario di una *ἀτέλεια* che lo esonerava dalla pretura, nel 359 viene trasferito al senato di Costantinopoli (*μετέστη εἰς τὴν ὑμετέραν βουλήν ἀπὸ τῆς μείζονος*¹²⁷), rappresentando un esempio di una certa migrazione da Occidente ad Oriente e viceversa che, malgrado la carenza di attestazioni, dovette verificarsi nel IV secolo d.C. A Costantinopoli non godeva dell'*ἀτέλεια* – probabilmente non ancora prevista – che gli era stata accordata a Roma, e viene quindi designato per sostenere quella che era la coregia più dispendiosa, la pretura *flavialis*. Libanio intercede presso Temistio¹²⁸ affinché Olympius potesse commutare la carica di *praetor flavialis* in quella meno dispendiosa di *praetor triumphalis*¹²⁹. Il retore si adoperava ancora presso il filosofo,

¹²³ Seeck 1906, 241.

¹²⁴ Seeck 1906, 128-130.

¹²⁵ Petit 1994, 163-165.

¹²⁶ Seeck 1906, 223-224; Petit 1955, 399; *PLRE* I, 643-644 (Olympius 3); Petit 1994, 178-180 (Olympius II).

¹²⁷ Lib. *Ep.* 70. I vari interventi di Libanio a favore di Olympius fanno pensare ad una procedura di trasferimento basata su precise disposizioni legislative, tra cui ci è giunta *C.Th.* VI, 4, 11 del 357 che prevedeva l'annessione dei senatori della prefettura del pretorio d'Oriente al senato di Costantinopoli, così da poter distinguere un senato occidentale, quello di Roma, ed un senato orientale, quello di Costantinopoli (Chastagnol 1992, 261), che spiegherebbe il caso di Olympius nel momento in cui si installa in Siria dopo il governatorato in Macedonia (vd. Dagrón 1974, 128-129).

¹²⁸ Lib. *Ep.* 70; 252. In favore di Olympius scrive anche ad Honoratus: Lib. *Ep.* 251.

¹²⁹ *C.Th.* VI, 4, 5 del 340: *Primae praeturae, quae flaviali nuncupatione signatur, viginti et quinque milium follium et quinquaginta librarum argenti erogationem sumptusque praescripsimus. In secunda vero constantiniana viginti milia follium et quadraginta libras argenti largiendas esse censemus. tertia triumphalis quindecim milia follium ac triginta argenti libras sine incommodo editoris expendat.* Per le spese del *praetor flavialis*, del *constantinianus* e del

affinché Olympius venisse inoltre esonerato dall'obbligo di risiedere a Costantinopoli¹³⁰, e potesse così continuare ad abitare ad Antiochia, adducendo come pretesto la necessità che della sua presenza aveva l'anziana madre del senatore¹³¹. *De facto*, dalle testimonianze giunteci si può dedurre che Olympius avesse conservato il diritto di cui godeva da senatore di Roma, consistente nel poter continuare a mantenere il domicilio nella città natale¹³², dove, a quanto pare, il senatore costantinopolitano continuò a vivere – nel 361 si fece costruire nel sobborgo residenziale di Daphne una bella casa, quasi a volersi consolare per la mancanza di prole¹³³ – fino alla morte avvenuta all'inizio del 389 d.C.¹³⁴.

Un' ulteriore recluta temistianica dovette essere un altro grande amico di Libanio, Quirinus I¹³⁵, ricco antiocheno, professore di eloquenza e poi *adessor* di cui il retore antiocheno vanta l'integrità morale rimasta immutata anche dopo aver ricoperto la carica di *consularis* di Licia, Panfilia e Cilicia: gli avvocati, di solito, dopo aver servito come *adessores*, venivano nominati governatori provinciali¹³⁶. Intorno al 355 il prefetto Honoratus I lo voleva in Gallia per conferirgli una nuova carica, forse un vicariato, ma, a motivo della salute cagionevole del figlio Honoratus II, Quirinus rifiutò la proposta e rimase ad Antiochia interrompendo la sua carriera. Che fosse senatore costantinopolitano si deduce da una lettera libaniana, in cui il figlio Honoratus II –, tra l'altro allievo di Libanio, sebbene poi indirizzato dal padre stesso ad apprendere la stenografia per avviarlo al mestiere di *notarius* –, alla morte di Quirinus, avvenuta nel 364 in Cilicia dove si era ritirato a vivere nel 363, cerca di assicurarsi i privilegi senatori del genitore, τὸ καὶ τῶν γερῶν Ὀνωρᾶτων μετέχειν, ἃ τῆς μεγάλης ἐστὶ βουλῆς¹³⁷.

Sebbene non di nascita, per formazione ed attività lavorativa antiocheno può ritenersi Priscianus I¹³⁸, nativo di Berito, ma che ad Antiochia ha studiato presso Zenobio insieme a Libanio, e sempre nella capitale della Siria ha svolto la

triumphalis vd. Chastagnol 1992, 271.

¹³⁰ Secondo Petit 1957, 355-357, a partire dal regno di Valente, non vi era più l'obbligo di residenza a Costantinopoli; secondo Dagron 1974, 167 tale obbligo, tra l'altro deducibile dai testi libaniani in riferimento a Celsus, Calliopius I, Olympius, non dovette andare oltre il regno di Costanzo.

¹³¹ Lib. *Epp.* 252, 6 e 251, 13.

¹³² Chastagnol 1992, 265.

¹³³ Lib. *Ep.* 660 del 361.

¹³⁴ Bouchery 1936, 140.

¹³⁵ *PLRE* I, 760-761 (Quirinus); Petit 1994, 217-219 (Quirinus I).

¹³⁶ Jones 1974, 773.

¹³⁷ Lib. *Ep.* 1237 del 365.

¹³⁸ Seeck 1906, 244-245 (Priscianus I); *PLRE* I, 727 (Priscianus I); Petit 1994, 206-210 (Priscianus I).

professione di avvocato. Qui il figlio Polybius è stato a sua volta allievo di Libanio. E di quest'ultimo, a cui lo accomunava la formazione letteraria, la lettura di Platone e la religione pagana, era tra gli amici più intimi. Nell'autunno del 359 è stato chiamato a corte da Temistio, grazie all'influenza del *magister officiorum* Florentius II, per ricevere un posto che gli avrebbe poi consentito l'ingresso nel senato di Costantinopoli¹³⁹: la candidatura per il senato, infatti, poteva essere basata sulla concessione di una *dignitas* – carica di *consularis* o proconsole – che fosse riservata ai senatori¹⁴⁰. Nel caso peculiare di Priscianus I, la carica sembra essere stata quella di *praeses Euphratensis* (359-361), provincia nella quale il *praeses* è *clarissimus*, cui seguirono, dopo un periodo di pausa sotto Giuliano, quelle di *praeses Ciliciae* sotto Gioviano (363-364) e poi quella di *consularis Palaestinae* I nella primavera del 364 sotto i Valentiniani. La sua presenza ad Antiochia è attestata nel 360, verosimilmente prima di ricoprire l'incarico, per presentarsi al *comes Orientis* ed al prefetto, e nel 364.

In questa opera di reclutamento Temistio sembra essere coadiuvato da Florentius II¹⁴¹, che doveva avere la qualità di saper mettere al posto giusto i meritevoli, come richiedeva la sua carica di *magister officiorum*. Nato ad Antiochia come dimostra la sua dimestichezza con feste e tradizioni locali¹⁴², ma la cui conoscenza Libanio fa abbastanza tardivamente (nonostante fosse amico di suo cugino Spectatus), forse perché di religione cristiana – sebbene non si abbia alcuna indicazione esplicita sul suo credo religioso –, o, più probabilmente, perché si trattava di un uomo privo di cultura letteraria. Libanio vanta la sua famiglia, il suo rango, la sua ricchezza, e la sua natura mite che faceva sì che fosse stimato da tutti¹⁴³: ci troviamo di fronte ad un personaggio dotato di cultura tecnica, ma sensibile alla *παίδεία*, che sotto Costanzo divenne appunto un alto funzionario¹⁴⁴. Nel 355 è *agens pro magistro officiorum*¹⁴⁵, e nel 359-360 diventa *magister officiorum*¹⁴⁶. Proprio lui, che sicuramente faceva parte dell'*ordo sena-*

¹³⁹ Lib. *Epp.* 61 al *magister officiorum* Florentius e 62 a Themistius.

¹⁴⁰ Jones 1974, 754. Per i *consulares* vd. *C.Th.* VI, 2, 13; per i *vicari* *C.Th.* VI, 4, 16. Non solo le cariche realmente ricoperte, ma anche quelle onorarie davano diritto ad un seggio in senato: Jones 1974, 755.

¹⁴¹ Seck 1906, 157 (Florentius II); *PLRE* I, 363 (Florentius 3); Petit 1994, 110-111 (Florentius II).

¹⁴² Lib. *Ep.* 219.

¹⁴³ Lib. *Ep.* 510. Era figlio di Nigriniano (*Amm.* XV, 5, 2; XXII, 3, 6). Sul carattere di Florentius II vd. anche Lib. *Epp.* 113 e 351.

¹⁴⁴ Lib. *Ep.* 510.

¹⁴⁵ *Amm.* XV, 5, 12.

¹⁴⁶ *Amm.* XX, 2, 2.

torio della nuova capitale, nel 358/359, insieme a Temistio per l'appunto, invita Libanio a corte per fare il panegirico di Costanzo¹⁴⁷. Con l'ascesa di Giuliano viene esiliato nell'isola di Boa¹⁴⁸, e non ci è dato sapere se sia riuscito ad ottenere la grazia ed a tornare quindi ad Antiochia, come crede Seeck.

Una recluta temistiana potrebbe essere anche Alexander X¹⁴⁹, curiale di media ricchezza, nativo di Antiochia, che aveva lasciato la sua πόλις per la Panfilia dove si sposa e mette su casa – forse per questo motivo non personalmente conosciuto da Libanio –, e si era sottratto ai *munera curialia* divenendo poi senatore di Costantinopoli; non riesce tuttavia ad eludere completamente i suoi obblighi curiali, poiché nel 364 garantisce i Giochi olimpici gravanti su suo figlio, secondo la recente legge sui senatori che dovevano lasciare un figlio nella curia d'origine (*C.Th.* XII, 1, 57, 58), ed a tal proposito, dinanzi alla spesa imprevista, chiede un anticipo sull'eredità del padre Gorgonius II¹⁵⁰, morto nello stesso 364.

Ad una fase successiva, risalente grosso modo all'anno 364, si può collocare il reclutamento di altri senatori costantinopolitani di origine antiochena passati in rassegna secondo un ordine meramente alfabetico.

Honoratus II¹⁵¹, appartenente ad una ricca famiglia, allievo di Libanio per quattro anni¹⁵² (forse a partire dal 355), che, dopo gli studi di stenografia a cui – come si è visto – lo aveva incitato il padre, diviene *notarius*¹⁵³. Libanio non appoggia tale scelta, come dimostra la lettera 358 in cui chiede l'autorizzazione affinché Honoratus II potesse restare ancora ad Antiochia, quando una convocazione chiamava a corte i *notarii* iscritti. Nel 361, tuttavia, è attestato come *notarius* a corte. Nel 364, alla morte del padre Quirinus (di cui è l'unico figlio rimasto vivo), cercò di assicurarsi i privilegi senatori del genitore, come già esaminato precedentemente¹⁵⁴, con l'ausilio del senatore costantinopolitano Zenodorus. In quanto figlio di un senatore, quindi *clarissimus* per nascita e come tale registrato nei libri della prefettura urbana, avrebbe dovuto avere il diritto di

¹⁴⁷ Lib. *Epp.* 48 e 64.

¹⁴⁸ Amm. XXII, 3, 6.

¹⁴⁹ Seeck 1906, 55-56 (Alexander X); Petit 1955, 397; *PLRE* I, 41 (Alexander 6); Petit 1994, 30 (Alexander X). Sulla liturgia dei giochi olimpici vd. Lib. *Epp.* 1167; 1189.

¹⁵⁰ Seeck 1906, 165.

¹⁵¹ Seeck 1906, 180 (Honoratus II); *PLRE* I, 349 (Honoratus 3); Petit 1994, 130-131 (Honoratus II).

¹⁵² Petit 1956, 48-51.

¹⁵³ Lib. *Epp.* 300 e 366.

¹⁵⁴ Lib. *Ep.* 1237 del 365.

chiedere l'ammissione all'*ordo*¹⁵⁵; tuttavia Honoratus deve rivendicare la sua posizione, e ciò si comprende col fatto che la norma che limitava la condizione senatoria solo ai figli nati dopo la promozione dei padri è proprio del 364¹⁵⁶.

Pancratius I¹⁵⁷, nativo di Antiochia, figlio di un famoso retore e quindi dotato di cultura letteraria, condiscipolo ed amico di Libanio¹⁵⁸, nel 364 diviene membro del senato di Costantinopoli, all'interno del quale era iscritto nella terza classe, ossia quella dei *clarissimi*¹⁵⁹.

Zenodorus¹⁶⁰, antiocheno di cultura non attestata e probabilmente di religione pagana, fu *praeses* di Cilicia nel 364-365 e nello stesso tempo membro del senato di Costantinopoli, come conferma il fatto che poté agire all'interno di tale consesso in favore di Honoratus II nella successione al padre Quirinus da lui ben conosciuto¹⁶¹.

Al 388 sembra risalire la nomina a senatore costantinopolitano di Callimachus¹⁶², curiale colto cui fu intimato dal *consularis Syriae Eustatius* V di assolvere sia i *munera curialia* ad Antiochia che i doveri senatori a Costantinopoli, quasi a voler preannunciare quanto sarebbe avvenuto nel 390: a partire da questo momento, infatti, un senatore costantinopolitano doveva sostenere contemporaneamente gli oneri curiali e quelli senatori¹⁶³, andando così incontro ad una perdi-

¹⁵⁵ *Dig. L.*, 1, 22, 5.

¹⁵⁶ *C.Th.* XII, 1, 58, elaborata nella legge 74 del 371, e confermata in *C.I.* XII, 1, 11 del 377. Vd. Jones 1974, 753.

¹⁵⁷ Seeck 1906, 230 (Pancratius I); *PLRE* I, 664 (Pancratius 3); Petit 1994, 191 (Pancratius I).

¹⁵⁸ *Lib. Ep.* 1277.

¹⁵⁹ Come a Roma, anche a Costantinopoli si venne a creare una stratificazione all'interno dell'*ordo* senatorio, sebbene l'aristocrazia più ristretta degli *illustres*, formanti la prima classe, non venne mai a costituire un gruppo altrettanto esclusivo come quello di Roma. I senatori meno importanti di norma costituivano la seconda classe, quella degli *spectabiles*, o la terza, quella appunto dei *clarissimi*. Sotto Teodosio si ha la creazione di una quarta classe di senatori comprendente uomini dai mezzi modesti, probabilmente ufficiali o curiali meno agiati, i quali pagavano, dopo la protesta scoppiata nel 393 a proposito del *foliis*, solo sette solidi all'anno (l'equivalente del mantenimento di due o tre schiavi, che pure gli assistenti di Libanio potevano permettersi: *Lib. Or.* XXXI, 11), e, nel caso non fossero disposti a pagare neppure questa somma, potevano rinunciare al rango (*C.Th.* VI, 2, 15 del 393): vd. Jones 1974, 775-781. Petit 1994, 191 sottolinea che, vista la sua povertà, Pancratius I doveva essere iscritto nella quarta classe, compiendo un anacronismo dal momento che questa non esisteva ancora nel 364.

¹⁶⁰ Seeck 1906, 316 (Zenodorus); *PLRE* I, 991 (Zenodorus); Petit 1994, 263-264 (Zenodorus).

¹⁶¹ *Lib. Ep.* 1327.

¹⁶² Petit 1955, 398; *Lib. Or.* LIV, 29.

¹⁶³ *C.Th.* XII, 1, 122 del 390; cui segue nel 392 *C.Th.* XII, 1, 129. Vd. Jones 1974, 767.

ta finanziaria, piuttosto che a vantaggi.

Degli Antiocheni entrati nell'*ordo* senatorio costantinopolitano passati in rassegna, alcuni erano i *πρωτοὶ* o *principales* della βουλή di Antiochia, uomini, quindi, che possedevano una considerevole ricchezza ed il cui movimento centripeto trova spiegazione nell'ambizione e, dunque, nella brama di potere congiunta indubbiamente al desiderio di ricchezza; altri erano individui che avevano accumulato discrete fortune esercitando l'avvocatura o il mestiere di professori di retorica, ed ai quali l'esenzione dai *munera* sembrava di per sé un ottimo espediente per evitare il rischio di finire in povertà.

Libanio ha colto l'antinomia forte tra la capitale imperiale e le grandi città orientali, con particolare riferimento alla metropoli di Siria. Le ripercussioni del conflitto Antiochia/Costantinopoli si ripercuotono sulla πόλις antiochena nella seconda metà del IV secolo: le due città non si oppongono nettamente, prima del regno di Teodosio, come una città di provincia alla capitale, ma piuttosto come due centri possibili dell'impero ad Oriente; dopo la fondazione della nuova Roma, la πόλις antiochena perde la partita con la sua grande rivale verso cui nutriva una forte e costante ostilità.

E se Temistio nella sua perorazione in favore della città di Costantino si esprime in termini altamente elogiativi: "Non è essa come il secondo occhio dell'unico corpo che comprende tutta la terra, o piuttosto il cuore, l'ombelico, insomma l'organo più importante? Questa città è il punto di congiunzione dei due continenti, un porto di mare di primaria utilità, un mercato marittimo e terrestre, un vero ornamento della potenza romana¹⁶⁴", Libanio va alla ricerca di tutti gli aspetti che invece potessero indurre a preferire la città sull'Oronte alla città sul Bosforo: la capitale di Siria è più bella di quella della Tracia per il suo clima, la sua ricchezza, l'urbanità dei suoi abitanti¹⁶⁵. In sintesi, ἡμῶν δὲ πόλις μὲν τῆς ὑμετέρας μικρότερα, μικροψυχίαν δὲ ἴσως οὐκ ἐντίθησιν¹⁶⁶.

Violenta è l'indignazione del retore quando descrive la πόλις svuotata dei suoi elementi migliori a causa dell'attrazione malsana della capitale: il senato di

¹⁶⁴ Them. Or. VI 83cd: ἡ καθάπερ σώματος ἑνός, ὅλης τῆς γῆς δεύτερος ὀφθαλμός, μᾶλλον δὲ καρδία καὶ ὀμφαλὸς καὶ ὃ τι ἂν εἴποι τις τῶν μερῶν τὸ κυριώτατον; Συνοχὴ τῶν δυοῖν ἡπείρων, ὄρμος τις ἐν χρίᾳ θαλάττης, ἀγορὰ τῆς πλοίου καὶ πορευσίμης, ἐγκαλλώπισμα ἐνεργὸν τῆς Ῥωμαίων ἡγεμονίας. Cfr. O'Meara - Schamp 2006, 173-185.

¹⁶⁵ Lib. Or. XI, 270. Cfr. Saliou 2000, 802-819.

¹⁶⁶ Lib. Ep. 399, 3.

La vocazione centripeta

Costantinopoli non è il senato di una città, ma dell'impero, ed il suo reclutamento ha la fatale conseguenza di spopolare le province della loro *élite* curiale.

La capitale sul Bosforo, divenuta il polo politico ed economico della parte orientale dell'impero, fiaccava infatti le πόλεις, risucchiandone le risorse e facendo sentire come una minaccia¹⁶⁷ la sua presenza nell'essenza autarchica di queste ultime, distruggendo l'organizzazione precedente nella quale l'accettazione del potere romano si trovava immediatamente compensata dall'indipendenza ideologica dell'ellenismo. L'impero si stava trasformando in un sistema centripeto con un costante movimento dalla periferia, attraverso una metamorfosi che ne faceva, da un "impero per le città¹⁶⁸", un "impero contro le città¹⁶⁹". Questa situazione, che andava a scapito delle βουλαί e dell'autonomia politica delle πόλεις, non poteva che far levare con veemenza la voce di Libanio, *laudator temporis acti*, contro Costantinopoli e contro quegli imperatori che ne avevano favorito l'ascesa, alimentando un corso storico nocivo per la vita delle comunità locali e destabilizzante per il proprio sistema di riferimento politico e culturale.

A tal proposito, Dagron ha saputo ben dimostrare come l'opinione costantinopolitana di Temistio rappresentasse il perfetto rovesciamento delle idee politiche dell'ellenismo provinciale di Libanio. Libanio e Temistio simboleggiano due diverse concezioni sociali, politiche, culturali¹⁷⁰ ed insieme due correnti dell'ellenismo pagano: una rigidamente aristocratica, nazionalista in senso culturale, ma sostanzialmente apolitica; l'altra attiva, ecumenica, politicizzata, utilitaristicamente adattabile¹⁷¹.

Fino alla creazione di una capitale romana di un impero romano in territorio greco, l'Oriente, pur sottomesso al potere romano, poteva conservare nell'ellenismo una perfetta autonomia culturale: la separazione tra cultura e potere era ormai un dogma dell'ellenismo. Temistio, divenuto un teorico dell'impero romano orientale, aveva violato questo dogma dell'ellenismo del suo tempo, determinando per di più quell'integrazione dell'ellenismo nella romanità, la quale ha comportato primariamente che la παιδεία cessasse di essere disinteressata, determinando così la vittoria dell'intellettuale *engagé*.

mcasella@unime.it

¹⁶⁷ Francesio 2004, 120-125.

¹⁶⁸ Francesio 2004, 114.

¹⁶⁹ Francesio 2004, 120.

¹⁷⁰ Dagron 1968, 200.

¹⁷¹ Ruggini 1972, 74.

Bibliografia

- Anderson 1998: G. Anderson, *L'intellettuale e il primo impero romano*, in *I Greci II*, 3, *Una storia greca. Trasformazioni*, a cura di S. Settis, Torino, 1123-1146.
- Angiolani 2000: S. Angiolani, *Libanio. Epitafio per Giuliano (orazione XVIII)*, Napoli.
- Balty 1991: J.Ch. Balty, Curia ordinis. *Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles.
- Banchich 1985: T.M. Banchich, "Eunapius on Libanius' Refusal of a Prefecture", «Phoenix» 39, 384-386.
- Bardon 1971: H. Bardon, *La notion d'intellectuel à Rome*, «StudClas» 13, 95-107.
- Bouchery 1936: H.F. Bouchery, *Themistius in Libanius' Brieven*.
- Bouffartigue 2002: J. Bouffartigue, *L'image politique de Julien chez Libanios*, «Pallas», 60, 175-189.
- Bowie 1970: E.L. Bowie, *Greeks and their Past in the Second Sophistic*, «P&P» 44, 3-41.
- Browning 1952: R. Browning, *The Riot of A.D. 387 in Antioch. The Role of the Theatrical Claques in the Later Roman Empire*, «JRS» 42, 13-20.
- Brown 1971: P. Brown, *The Rise and Function of Holy Man in Late Antiquity*, «JRS» 61, 80-101.
- Burckhardt 1959: J. Burckhardt, *Meditazioni sulla storia universale*, trad. it., Firenze.
- Cabouret 2006: B. Cabouret, *Les Argyroi, une famille de notables d'Antioche au IV^e siècle*, «Topoi», Suppl. VII, 2006, 343-360.
- Cabouret 2013: B. Cabouret, *Libanios et Thémistios. Le rhéteur et le philosophe*, «Ktéma» 38, 347-362.
- Calderone 1993: S. Calderone, *Costantinopoli: la «seconda Roma»*, in AA. VV., *Storia di Roma*, III,1, *L'età Tardoantica. Crisi e Trasformazioni*, Torino, 723-749.
- Casella 2010: M. Casella, *La donna, il diritto e il patrimonio nella testimonianza libaniana*, in *AARC XVII, La persona il suo diritto la sua continuità nella esperienza tardoantica* (Perugia-Spello 2005), Roma, 335-356.
- Casella 2011: M. Casella, *Les discours de Libanios (discours 33-64) et la topographie d'Antioche*, in *Pour un Lexicon Topographicum Antiochenum. Les sources écrites de l'histoire du paysage urbain d'Antioche sur l'Oronte*, Colloque international (20-21 settembre 2010, Université de Paris/8), Paris, 57-67.
<http://www.bibliotheque-numerique-paris8.fr/refer/146505/COLNH1/>
- Charle 2001³: Ch. Charle, *Les intellectuels en Europe au XIX^e siècle. Essai d'histoire comparée*, Paris.
- Chastagnol 1981a: A. Chastagnol, *Constantin et le Sénat*, in *AARC II, Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana II* (Spello-Isola Polvese sul Trasimeno-Montefalco 18-20 settembre 1975), Perugia, 166-178.
- Chastagnol 1981b: A. Chastagnol, *L'inscription constantinienne d'Orcistus*, in *ME-FRA XCIII*, 381-416.
- Chastagnol 1986: A. Chastagnol, *Les inscriptions africaines des préfets du prétoire de Constantin*, in *L'Africa Romana III*, Sassari, 263-273.

La vocazione centripeta

- Chastagnol 1992: A. Chastagnol, *Le Sénat romain à l'époque impériale. Recherches sur la composition de l'assemblée et le statut de ses membres*, Paris.
- Chausson 2002: F. Chausson, *La famille du préfet Ablabius*, «Pallas» 60, 205-229.
- Cracco Ruggini: L. Cracco Ruggini, *Sofisti greci nell'impero romano*, «Athenaeum» 49, 402-425.
- Cracco Ruggini 1972: L. Cracco Ruggini, *Simboli di battaglia ideologica nel tardo ellenismo (Roma, Atene, Costantinopoli; Numa, Empedocle, Cristo)*, in *Studi Bertolini*, Pisa, 177-300.
- Cracco Ruggini 1979: L. Cracco Ruggini, *Potere e Carismi in età imperiale*, «StudStor» 20, 587-610.
- Cracco Ruggini 1980: L. Cracco Ruggini, *Vettio Agorio Pretestato e la fondazione di Costantinopoli*, in FILIAS CARIN, *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, II, Roma, 593-610.
- Cracco Ruggini 1985: L. Cracco Ruggini, *Arcaismo e conservatorismo, innovazione e rinnovamento (IV-V secolo)*, in M. Mazza - C. Giuffrida, *Le trasformazioni della cultura della Tarda antichità*, I, Atti del Convegno (Catania 27-2 ottobre 1982), Roma, 133-156.
- Cracco Ruggini 1998: L. Cracco Ruggini, *Il senato fra due crisi (III-IV secolo)*, in *Il senato nella storia*, I, a cura di E. Gabba, Roma, 223-375.
- Dagron 1968: J. Dagron, *L'empire romain d'Orient au IVe siècle et les traditions politiques de l'hellénisme. Le témoignage de Thémistios*, T&M 3, Paris.
- Dagron 1974: J. Dagron, *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Paris.
- De Salvo 1995: L. De Salvo, *I munera curialia nel IV secolo. Considerazioni su alcuni aspetti sociali*, in *AARC X, Il Tardo impero. Aspetti e significati della realtà sociale nei suoi riflessi giuridici* (Spello-Perugia-Gubbio, 7-10 ottobre 1991), Napoli, 291-318.
- De Salvo 2000: L. De Salvo, *Temistio e il diritto*, Atti V Convegno AST (Genova 1999), a cura di G. Lanata, Pisa, 177-187.
- De Salvo 2004: L. De Salvo, *Temistio e Costantinopoli*, in *Politica, retorica e simbolismo del primato: Roma e Costantinopoli (IV-VII sec. d. C.)*, Convegno Internazionale (Catania 4-7 ottobre 2001), a cura di F. Elia, Catania, 131-154.
- De Salvo 2005: L. De Salvo, *Disposizioni fiscali nella testimonianza di Temistio*, in *AARC XV, Testi giuridici e letterari per la storia del diritto tardoantico* (Perugia-Spello 8-10 ottobre 2001), Napoli, 131-144.
- Desideri 1978: P. Desideri, *Dione di Prusa. Un intellettuale greco nell'impero romano*, Messina-Firenze.
- Feissel 1999: D. Feissel, *L'adnotatio de Constantin sur le droit de cité d'Orcistus en Phrygie*, «AnTard» 7, 255-267.
- Francesio 2004: M. Francesio, *L'idea di città in Libanio*, *Geographica Historica* 18, Stuttgart.
- French 1998: D. French, *Rhetoric and the rebellion of A.D. 387 in Antioch*, «Historia»

47, 4, 468-484.

- González Galvez 2001: A. González Galvez, *Discours II, Introduction, traduction y notas*, Madrid.
- Jones 1955: A.H.M. Jones, *The Career of Flavius Philippus*, «Historia» 4, 229-233.
- Jones 1974: A.H.M. Jones, *Il Tardo Impero Romano 284-602 d.C.*, Milano (trad. it. di *The Later Roman Empire, 284-602. A Social, Economic and Administrative Survey*, University of Oklahoma Press 1964).
- Laniado 2002: A. Laniado, *Recherches sur les notables municipaux dans l'empire proto-byzantin*, Monographies du Centre de Rech. d'Hist. et Civilis. de Byzance 13, Paris.
- Liebeschuetz 1959: J.H.W.G. Liebeschuetz, *The Syriarch in the Fourth Century*, «Historia» 8, 113-126.
- Liebeschuetz 1972: J.H.W.G. Liebeschuetz, *Antioch. City and Imperial Administration in the Later Roman Empire*, Oxford.
- Maisano 1995: R. Maisano (a cura di), *Discorsi di Temistio*, Torino.
- Malosse 1995: P.-L. Malosse, *Les alternance de l'amitié: Julien et Libanios (349-363 et au-delà)*, «RPh»59, 2, 249-262.
- Malosse 2006: P.-L. Malosse, *Libanios contre Antioche: le discours Contre les fugitifs (Disc. XXIII)*, «Topoi», Suppl. VII, 215-230.
- Malosse 2007: P.-L. Malosse, *Comment arrêter un massacre: une leçon de rhétorique appliquée (Libanios, Discours XIX)*, «REG» 120, 107-141.
- Mango 1985: C. Mango, *Le développement urbain de Constantinople (IVe-VIe siècle)*, Paris.
- Martin 1988: J. Martin, *Libanios, Discours II-X*, Paris.
- Martin - Petit 1979: J. Martin - P. Petit, *Libanios. Discours*, I, CUF, Paris.
- Mattera 1992: L. Mattera, *La monodia di Libanio per Giuliano Imperatore*, «AAP» 41, 129-143.
- Mazza 1982: M. Mazza, *L'intellettuale come ideologo: Flavio Filostrato ed uno speculum principis del III secolo*, in P. Brown-L. Cracco Ruggini-M. Mazza, *Governanti e intellettuali Popolo di Roma e popolo di Dio (I-VI secolo)*, Torino, 93-121.
- Méridier 1906: L. Méridier, *Le philosophe Thémistios devant l'opinion de ses contemporaines*, Rennes.
- Millon - Schouler 1998: Cl. Millon - B. Schouler B., *Les jeux olympiques d'Antioche*, «Pallas» 34, 61-76.
- Müller 1971: O.W. Müller, *Intelligencija. Untersuchungen zur Geschichte eines politischen Schlagwortes*, Frankfurt-Main.
- Nesselrath 2012: H.-J. Nesselrath, *Libanios*, Stuttgart.
- Norman 1954: A.F. Norman, *The Family of Argyrioi*, «JHS» 74, 44-48.
- Norman 1969: A.F. Norman, *Libanios, I, The Julianic Orations*, Cambridge Mass.
- Norman 1977: A.F. Norman, *Libanios, II, Selected Works*, Cambridge Mass.
- Norman 1992: A.F. Norman, *Autobiography and Selected Letters*, London.
- Norman 2000: A.F. Norman, *Antioch as a Centre of Hellenic Culture as observed by*

La vocazione centripeta

Libanius, Liverpool.

- O' Meara - Schamp 2006 : D. O' Meara - J. Schamp (éds.), *Miroirs de prince de l'Empire romain au IV^e siècle, Anthologie*, Fribourg.
- Pack 1935: R. Pack, *Studies in Libanius and Antiochene Society under Theodosius*, Ann Arbor.
- Pack 1951: R. Pack, *Curiales in the Correspondence of Libanius*, «TAPhA» 82, 176-192.
- Pellizzari 2015: A. Pellizzari, *Testimonianze di un'amicizia: il carteggio fra Libanio e Giuliano*, in *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, a cura di A. Marcone, Milano, 63-86.
- Penella 2000: R. J. Penella, *The Private Orations of Themistius*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Petit 1955: P. Petit, *Libanius et la vie municipale à Antioche au IV^e siècle apr. J.-C.*, Paris.
- Petit 1956: P. Petit, *Les étudiants de Libanius*, Paris.
- Petit 1957: P. Petit, *Les sénateurs de Constantinople dans l'oeuvre de Libanius*, «AC» 26, 347-382.
- Petit 1994: P. Petit, *Les fonctionnaires dans l'oeuvre de Libanios. Analyse prosopographique*, Paris.
- Piganiol 1972: A. Piganiol, *L'Empire Chrétien*, (2^e éd. par A. Chastagnol), Paris.
- PLRE: *Prosopography of the Later Roman Empire*, I, A.D. 260-395, ed. by A.H.M. Jones - J.R. Martindale - J. Morris, Cambridge 1971.
- Ritoré Ponce 2006: J. Ritoré Ponce, *Actitudes del intelectual ante el poder en el siglo IV d.C.: los casos de Libanio y Temistio*, «Topoi», Suppl.VII, 87-101.
- Romano 1982: R. Romano, *In difesa dei templi. Introduzione, traduzione e note a cura di R.R. (Or. XXX)*, Napoli.
- Saliou 2000: C. Saliou, *Mesurer le paradis. Contribution au portrait d'Antioche aux époques romaine et proto-byzantine*, in *Mégapoles méditerranéennes. Géographie urbaine rétrospective*, éd. par C. Nicolet - R. Ilbert - C. Depaule, Rome, 802-819.
- Seeck 1906: O. Seeck, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig.
- Schouler 1984: B. Schouler, *La tradition hellénique chez Libanios*, Paris.
- Sievers 1868: G.R. Sievers, *Das Leben des Libanius*, Berlin.
- Solmsen 1941: F. Solmsen, s.v. *Philostratos (10)*, in *RE XX*, 1, Stuttgart, 136-174.
- Traill 1971: J.S.Traill, *Greek Inscriptions Honoring Prytaneis*, «Hesperia» 40, 308-329.
- Vanderspoel 1995; J. Vanderspoel, *Themistius and the Imperial Court, Oratory, Civic Duty and Paideia from Constantinus to Theodosius*, Ann Harbor.
- Van Hoof 2014: L. van Hoof, *Libanius. A Critical Introduction*, Cambridge.
- Virgilio 1998: B. Virgilio, *Basileus. Il re e la regalità ellenistica*, in *I Greci II*, 3, *Una storia greca. Trasformazioni*, a cura di S. Settis, Torino, 107-176.
- Weber 1948: M. Weber, *Il lavoro dell'intellettuale come professione*, Torino (trad. it. di *Wissenschaft als Beruf—Politik als Beruf*, 1918).
- Wintjes 2005: J. Wintjes, *Das Leben des Libanius*, Rahden.
- Wolf 1952: P. Wolf, *Vom Schulwesen der Spätantike. Studien zu Libanius*, Diss. Baden.

Abstract

Questa ricerca è incentrata su due personaggi, Temistio e Libanio, che sono esempio di intellettuali orientati verso una prospettiva volta a cogliere i profili di interazione sociale che la loro attività letteraria seppe contemplare.

Se i due sono assimilabili per formazione culturale e professione, restano tuttavia ben distinti l'uno dall'altro per tutte le altre rispettive scelte di vita: dal 354 d.C. Libanio si stabilisce definitivamente ad Antiochia, un anno prima di quello in cui Temistio viene nominato senatore di Costantinopoli, inaugurando di seguito la sua carriera di intellettuale organico. L'opera di Temistio e quella di Libanio sono, in realtà, due manifestazioni tra loro antipodiche dell'ellenismo del IV secolo d.C.: quasi sempre, di fronte alle varie problematiche dell'attualità, i due intellettuali vennero a trovarsi su posizioni opposte, come si ebbe modo di constatare anche riguardo al reclutamento dei membri del senato di Costantinopoli.

This research focuses attention on two figures, Themistius and Libanius, who are typical intellectuals oriented towards a prospect ready to grasp social interactions included in their literary activity.

If the two men are comparable for cultural education and for their profession, nevertheless, they remain quite distinct from each other for all other life choices: from 354 AD Libanius definitively settled in Antioch – a year before the one in which Themistius was appointed senator at Constantinople –, so entering upon his career as an organic intellectual. Themistius' and Libanius' works are, as a matter of fact, two radically different expressions of Hellenism of the 4th century AD: faced with the various problems of actuality, the two intellectuals had almost always opposite views, as was the case with the recruitment of members for the Senate of Constantinople.